

MASSIMILIANO FRANCESCU TO

LUOGHI DI CULTO E CASTRA: IL TERRITORIO FRIULANO TRA TARDOANTICO E ALTO MEDIOEVO

ABSTRACT - The fierce debate among those concerned with themes linked to the “continuity/discontinuity” of defined aspects and manifestations of the material culture between the Roman Age and the Dark Ages sees an exchange of views between those who support a continuation of the Roman model (albeit with notable changes) and those on the other hand who see signs of a decisive break with tradition in the archaeological testimony. Such a dispute also arises if we study the political and topographical organisation of a rural region, where – between Late Antiquity and the Dark Ages – considerable changes can be seen documented by the disappearance of some settlements, by the structural and functional transformation of others and, above all, by the appearance of new elements of settlement centralisation, such as religious buildings. The intention of this work consists in suggesting lines of research aimed at understanding what role Christianity in its origins played in the organisation and structuring of fortified settlements, focusing attention on buildings of worship present in these places and in many cases representing centres designed for the formation of the Christian communities.

KEY WORDS - *Castrum*, Church, Friuli, Fortification, Tagliamento, Baptismal font.

RIASSUNTO - L'aspro dibattito sorto tra chi si occupa delle tematiche legate alla “continuità/discontinuità” di definiti aspetti e manifestazioni della cultura materiale fra l'età romana e quella altomedioevale, vede confrontarsi coloro che sostengono una persistenza del modello romano, sia pure con considerevoli trasformazioni, e coloro che invece colgono, nelle testimonianze archeologiche, i segni di una decisa rottura rispetto alla tradizione. La controversia si pone anche nel caso in cui ci si trovi a studiare l'organizzazione politica e topografica di un territorio rurale, dove si assiste, tra Tarda Antichità e Alto Medioevo, a consistenti mutamenti documentati dalla scomparsa di alcuni insediamenti, dalla trasformazione strutturale e funzionale di altri e soprattutto dalla comparsa di nuovi elementi di accentramento insediativo, quali sono gli edifici religiosi. L'intento di questo intervento consiste nel proporre linee di ricerca mirate alla comprensione del ruolo che lo sviluppo del Cristianesimo nelle sue origini ha avuto nell'organizzazione e strutturazione degli insediamenti fortificati, focalizzando l'attenzione sugli edifici di culto presenti in questi siti e in molti casi rappresentanti i centri propriamente destinati alla formazione delle comunità cristiane.

PAROLE CHIAVE - *Castrum*, Chiesa, Friuli, Fortificazioni, Tagliamento, Vasca battesimale.

Il passaggio tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo è caratterizzato, in generale, da una serie di cambiamenti politici, istituzionali, economici e sociali dei quali, da una parte, le fonti storiche forniscono gli estremi cronologici e la relativa concatenazione degli avvenimenti, dall'altra l'archeologia tenta di mettere in luce, attraverso i resti materiali, gli effetti sull'organizzazione della vita e sulle sue espressioni culturali. Tali effetti sono identificabili, a livello macroscopico, nell'organizzazione e strutturazione di città e campagne e, a livello microscopico, nella pianificazione degli spazi pubblici e privati, nella produzione e circolazione delle merci e nei costumi funerari.

Il dibattito sorto tra chi si occupa di queste tematiche legate alla "continuità" o "discontinuità" di determinati aspetti e manifestazioni della cultura materiale dall'età romana a quella altomedioevale, vede confrontarsi coloro che sostengono una persistenza del modello romano, sia pure con considerevoli trasformazioni, e coloro che invece colgono, nelle testimonianze archeologiche, i segni di una decisa rottura rispetto alla tradizione classica. Tale controversia si pone anche nel caso in cui ci si trovi a studiare l'organizzazione politica e topografica di un territorio rurale, dove si assiste, tra Tarda Antichità e Alto Medioevo, a consistenti mutamenti documentati dalla scomparsa di alcuni insediamenti, dalla trasformazione strutturale e funzionale di altri e soprattutto dalla comparsa di nuovi elementi di accentramento insediativo, quali sono gli edifici religiosi.

Proprio la centralità di queste realtà nel panorama insediativo potrebbe essere confermata dalla presenza di chiese paleocristiane il cui valore quale punti di attrazione demica o di riferimento per l'area circostante è da molti individuata nella presunta funzione battesimale.

La nascita delle pievi è legata al concorso di una pluralità di fattori: le esigenze religiose, il desiderio di sicurezza e d'incontro delle popolazioni, la morfologia del territorio, l'esistenza di strade. Si vogliono considerare proprio questi diversi fattori nel tentativo di chiarire la funzione assunta dagli edifici di culto nell'ambito di contesti fortificati. Si tratta di elementi che hanno determinato un accentramento della popolazione, rendendo in seguito necessaria una fortificazione dell'insediamento o la presenza già consolidata di fortificazioni ha favorito la nascita di luoghi di culto per la "cura delle anime" qui presenti?

L'Italia nord-orientale nel IV-V secolo risultava in gran parte compresa nell'ambito della provincia *Venetia et Histria* di istituzione diocleziana. Si trattava di un organismo territoriale sulla cui estensione permangono tuttora incertezze, ma che probabilmente comprendeva un

territorio più ampio dell'omonima *regio* augustea ⁽¹⁾. Le ipotesi più accreditate la vedono delimitata a est dalle Alpi Giulie, difese in senso nord-sud dal sistema dei *Claustra Alpium Iuliarum*, e a ovest dal corso del fiume Oglio. Il confine settentrionale con la *Raetia II* era probabilmente situato nella zona di Merano, mentre la media Val d'Isarco faceva già parte della provincia del *Noricum Mediterraneum* ⁽²⁾.

In seguito, durante il regno ostrogoto, la *Venetia et Histria* venne completamente inglobata nel regno d'Italia, mentre meno definita appare la posizione della *Raetia II* e del *Noricum Mediterraneum*. Nel corso della guerra greco-gotica le diversità maturarono ulteriormente, tanto che nel 536-537 d.C. la cessione ai franchi delle zone alpine della *Raetia* e del *Noricum* segnò il definitivo distacco di questi territori alpini dalle sorti del resto della penisola.

La situazione mutò ancora una volta con l'arrivo dei Longobardi, la cui opera di conquista fu contestuale alla creazione di entità territoriali dotate di ampia autonomia e rette da un duca. Fra i ducati dell'Italia nord-orientale spiccavano, per la loro posizione di frontiera, quelli del Friuli e di Trento, la cui estensione comportò un'ulteriore frammentazione del quadro politico. Nella lista delle circoscrizioni territoriali nelle quali fu suddivisa l'Italia alpina nord-orientale deve essere infine citato il ducato di Ceneda, la cui istituzione sembra essere decisamente tarda (dopo la metà del VII secolo) ⁽³⁾.

I territori alpini nord-orientali, come nel resto dell'Italia settentrionale, vennero quindi progressivamente a coincidere con le frontiere della penisola, assumendo un ruolo fondamentale nello scacchiere politico contemporaneo.

LO SVILUPPO DEI CENTRI FORTIFICATI TARDOANTICHI DEL FRIULI

Studi relativi all'alto Garda e alla parte trentina della valle dell'Adige dimostrarono che gli insediamenti in quota, fortificati o meno, si inseri-

⁽¹⁾ ŠAŠEL 1988, pp. 107-108, la *X regio*, che portava appunto il nome di *Venetia et Histria*, comprendeva anche la Carnia e la Carniola, il Carso e la Carniola Interiore; la sua linea di confine orientale correva dalle Alpi attraverso le stazioni di *Atrans* e *Praetorium Latobicorum* fino al Quarnero presso Tarsatica.

⁽²⁾ POSSENTI 2004, pp. 115-116: i confini qui indicati comprendono esclusivamente il territorio italiano.

⁽³⁾ L'esistenza del ducato è desunta indirettamente da un passo di Paolo Diacono relativo alla distruzione di Oderzo nel 667 d.C., in conseguenza della quale il territorio dell'antico municipio opitergino fu spartito tra Friulani, Trevisani e Cenedesi. PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, V, 28.

vano in un *trend* complessivo, distribuito tra III e VII secolo, in cui il fondovalle non fu mai abbandonato; inoltre, sul fronte opposto, l'insediamento in siti protetti naturalmente non fu mai una prerogativa dei periodi più a rischio, sebbene ne sia stato verificato un incremento tra VI e VII secolo ⁽⁴⁾.

La mancanza di ricerche sistematiche paragonabili a quelle effettuate in Trentino, per le altre regioni alpine nord-orientali, non impedisce di trarre, da alcuni esempi noti dalla bibliografia, conferme sulle diverse affinità con il panorama veneto e friulano. In Friuli ad esempio è stato constatato un incremento degli insediamenti tra V e VII secolo, probabilmente in seguito all'arrivo di popolazioni romanizzate dalle valli del Norico. Tali insediamenti non necessariamente si localizzavano su siti protetti e muniti ⁽⁵⁾, ma anche su aree che gravitavano idealmente su un luogo di culto in un'area di fondovalle ⁽⁶⁾. Una situazione alquanto diversa sembra invece caratterizzare le aree dell'alta pianura immediatamente a ridosso della fascia pedemontana: qui sembra infatti essersi verificato un diradamento dell'insediamento rurale di età imperiale a favore dei rilievi collinari più a nord, similmente a quanto constatato nell'agro aquileiese ⁽⁷⁾.

Analizzando l'evoluzione del territorio in senso militare si nota comunque una tendenza all'accentramento in siti fortificati già durante il tardo impero, dovuta alla necessità di controllo dei valichi orientali della penisola italiana.

Con la calata in Italia nel 166 o 167 d.C. di Quadi e Marcomanni ⁽⁸⁾, si rese necessario per gli imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero impedire il ripetersi di simili contingenze. Venne quindi creata la *praetentura Italiae et Alpium* ⁽⁹⁾, una regione di frontiera presidiata da truppe mobili a difesa dell'Italia.

Durante i turbolenti eventi del III secolo si fortificarono sempre più

⁽⁴⁾ CAVADA 1992, POSSENTI 2004, pp. 116-117. Restava tuttavia problematico stabilire se ci fosse una continuità abitativa negli abitati in quota.

⁽⁵⁾ BIERBRAUER 1987; VILLA 2001, tra gli altri vedi i casi di Invillino, nato nella prima età imperiale come insediamento civile e solo successivamente (tra V e VII secolo) munito di alcune strutture difensive; di Monte Sorantri (Raveo), un rilievo di grandi dimensioni in cui le evidenze archeologiche ad ora messe in luce non sembrano andare oltre il IV-V secolo e di Osoppo.

⁽⁶⁾ CAGNANA 2003, pp. 231-235; POSSENTI 2004, p. 117, è il caso di San Martino di Ovaro nelle valli carniche del Degano.

⁽⁷⁾ MAGRINI 1997, pp. 161-168.

⁽⁸⁾ BOSIO 1979, p. 520; ŠAŠEL 1988, pp. 108-109: mentre Aquileia riuscì a respingere l'assalto, *Opitergium* venne distrutta.

⁽⁹⁾ BOSIO 1979, p. 520; ŠAŠEL 2004, p. 108.

le zone carsiche tra le Alpi e l'Adriatico, creando così una sorta di linea di arroccamento lungo l'arco alpino orientale. Il programma culminava, sul finire del III secolo, nello stabilire un sistema difensivo e di controllo denominato *Claustra Alpium Iuliarum* (o *Vallum*) ⁽¹⁰⁾, al quale vennero assegnate tre legioni come *legiones Iuliae Alpinae*.

Secondo il Mor, in relazione a questa organizzazione militare, «una sicura difesa doveva di necessità preoccuparsi di controllare e presidiare i più importanti valichi alpini mediante luoghi fortificati compresi nella zona della *praetentura*» ⁽¹¹⁾. Da qui il rafforzarsi e il sorgere lungo il territorio della *Venetia* orientale di *castra* e *castella* con il compito di creare una linea di arroccamento lungo l'arco alpino orientale. Più precisamente i *Claustra* erano formati da un sistema fortificato dislocato tra le città di *Tarsatica* e di *Forum Iulii*. Questo sistema si arricchì, probabilmente verso la fine del IV secolo, di fortificazioni di retrovia, situate lungo importanti arterie stradali ed erette in appoggio alle piazzeforti militari di più ampie dimensioni (quali Aidussina sulla grande via della Pannonia, *Forum Iulii*, sul percorso del Natisone, dell'Isonzo e del Passo del Predil, Aquileia, *Glemona* sulla via per la valle del Fella, *Iulium Carnicum* sulla strada di Monte Croce Carnico) ⁽¹²⁾.

In vista della difesa integrale dell'Italia, i *Claustra* presentavano solo la sezione orientale della difesa settentrionale che intera portava il nome di *Tractus Italiae circa Alpes* ed era posta sotto il comando generale del *comes Italiae* ⁽¹³⁾. Il *tractus* era stato istituito già durante la fine del III e gli inizi del IV secolo e si conservò anche attraverso il V e VI secolo, fino all'arrivo dei Goti.

Scavi archeologici in una serie di siti alpini e sub-alpini (Castelseprio, Bellinzona, Comacina, Sirmione e Monselice) hanno dimostrato l'emergenza di fortificare alcuni siti d'altura durante il V secolo per un controllo militare di tutti i passaggi che scendevano dalle Alpi. Questi erano funzionali alla protezione delle maggiori città quali Susa, Torino, Milano, Como e Verona. Le stesse difese delle singole città, rappresenta-

⁽¹⁰⁾ BOSIO 1979, pp. 525-526; BIERBRAUER 1986, p. 249; ŠAŠEL 1988, p. 109, indicato anche come *Vallum Alpium Iuliarum*.

⁽¹¹⁾ MOR 1972, p. 188.

⁽¹²⁾ POSSENTI 2004, p. 125, BOSIO 1979, pp. 520-524. Sebbene nelle fonti manchino i nomi di questi insediamenti e quindi risulta difficile localizzarli sul territorio, secondo entrambi questi autori tra queste fortificazioni tardo-antiche erano compresi probabilmente alcuni dei *castra* citati da Paolo Diacono, vedi *infra*, Capitolo III.

⁽¹³⁾ BOSIO 1979, pp. 525-526; BIERBRAUER 1986; CHRISTIE 2001, pp. 240-241; ŠAŠEL 1988, p. 109; p. 249; POSSENTI 2004, p. 126.

no una reazione alla crescita della minaccia germanica dal III secolo, denotando così un maggior controllo sulla popolazione, sulle strade e sulle risorse. Questo aumento nel controllo militare delle regioni centrali dell'impero testimoniava il concetto di difesa in profondità, accentuato dalla presenza di città quali Concordia, Mantova e Verona trasformate dal IV secolo in fabbriche di armi ⁽¹⁴⁾.

Gli scavi di *Ad Pirum (Hrušica)* ⁽¹⁵⁾ testimoniano uno iato che implicherebbe un'apparente fine dei *Claustra*, con un livello di distruzione e abbandono riferibile agli anni 394-402 d.C., subito smentita dai grandi lavori di riorganizzazione del *Vallum* dopo il 402, che solo allora assume probabilmente l'aspetto di una linea fortificata continua, quale ancora oggi si può ricostruire sul terreno. La spinta a mantenere in efficienza, per tutto il IV secolo, le difese delle Alpi Giulie non viene infatti tanto dalla minaccia dei barbari quanto dalla coscienza che in quella zona si svolgono ripetutamente gli scontri decisivi delle contese per la conquista del trono imperiale ⁽¹⁶⁾.

Il passaggio dei Visigoti nel primo decennio del V secolo attraverso il Friuli e la maggior parte dell'Italia settentrionale determinò una fuga nei siti d'altura delle popolazioni rurali che non potevano difendersi all'interno delle mura cittadine. Un processo di arroccamento forse già iniziato sul finire del IV secolo in concomitanza con la nascita dei siti fortificati "minori" localizzati alle spalle dei *Claustra*. Segnali a conferma di questa teoria sono riportati dal Christie anche a proposito della situazione al di là delle Alpi, dove lo sviluppo delle difese, la nascita di chiese e di altre strutture, testimonierebbero la presenza di siti privilegiati, molto più importanti di semplici luoghi di rifugio ⁽¹⁷⁾.

Il collasso del sistema difensivo romano, specialmente a partire dal V secolo, dava luogo a soluzioni locali empiriche, cui provvedevano le stesse popolazioni, talora coadiuvate da esperti del genio militare. Da ciò nasce la difficoltà di distinguere ricoveri fortificati civili dalle vere e proprie fortezze che accoglievano esclusivamente le guarnigioni, poiché questo modo di procedere esclude ogni sistematicità nella distribuzione ed ogni uniformità nella tipologia dei ridotti fortificati. Sembra logico pensare che Teoderico, una volta in possesso di questa regione, abbia

⁽¹⁴⁾ CHRISTIE 2001, pp. 239-240.

⁽¹⁵⁾ ZACCARIA 1981, p. 75: un *castellum* posto a guardia della strada e della valle del Vipacco, con origini di età augustea o augusteo-tiberiana.

⁽¹⁶⁾ ZACCARIA 1981, pp. 80-81; CHRISTIE 2001, p. 241.

⁽¹⁷⁾ CHRISTIE 2001, p. 242: «[...] those "better endowed" sites were the more "official" hilltop sites performing more than a refuge role».

impostato proprio sui centri fortificati sopra descritti il suo *limes* difensivo, cioè quelle *clusurae* di cui parla Cassiodoro ⁽¹⁸⁾.

I CASTRA DI PAOLO DIACONO NELL'ORDINAMENTO TERRITORIALE E MILITARE DEL FRIULI NELL'ALTO MEDIOEVO

Circa haec tempora rex Avarum, quem sua lingua cacantum appellant, cum innumerabili multitudine veniens, Venetiarum fines ingressus est. Huic Gisulfus Foroiulanus dux cum Langobardis, quos habere poterat, audacter occurrit; sed quamvis forti animositate contra immensam multitudinem bellum cum paucis gereret, undique tamen circumseptus, cum omnibus pene suis extinctus est. Uxor vero eiusdem Gisulfi nomine Romilda cum Langobardis qui evaserant sive eorum uxoribus et filiis qui in bello perierant, intra murorum Foroiulani castris se muniit septa. Huic erant filii Taso et Cacco iam adultiscentes, Raduald vero et Grimuald adhuc in puerili aetate constituti. Habebat vero et filias quattuor, quarum una Appa, alia Gaila vocabatur, duarum vero nomina non retinemus. Communierant se quoque Langobardi et in reliquis castris quae his vicina erant, hoc est in Cormones, Nemas, Osopo, Artenia, Reunia, Glemona, vel etiam in Ibligine, cuius positio omnino inexpugnabilis existit. Pari etiam modo et in reliquis castris, ne Hunnis, hoc est Avaribus, praeda fierent, se communiere. Avaris vero per omnes Foroiulanorum fines discurrentes, omnia incediis et rapinis vastantes, Foriulanum oppidum obsidione claudunt et totis viribus expugnare moliuntur» ⁽¹⁹⁾.

Sin dalla fine del XIX secolo diversi autori hanno concentrato la loro attenzione sui siti fortificati menzionati dallo storico longobardo. Si è quindi assistito all'evoluzione degli studi dedicati a diversi aspetti legati ai *castra*: oltre alle analisi toponomastiche e agiotoponomastiche ⁽²⁰⁾, sono stati condotti scavi archeologici e ricerche di superficie che hanno tentato di dare delle risposte sull'ordinamento territoriale e militare dei siti.

Uno dei principali fattori che determinano una grande difficoltà nella comprensione delle fasi tardoantiche-altomedioevali di questi insediamenti è il riutilizzo delle alture per la costruzione dei castelli basso-medioevali o per fortezze post-medioevali. Ciò ad ogni modo getta luce

⁽¹⁸⁾ CASSIODORO, *Variae* II, 5: [...] *universis Gothis et Romanis vel his qui portibus vel clusuris praesunt*. BOSIO 1979, p. 535, BIERBRAUER 1986, p. 249.

⁽¹⁹⁾ PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, IV, 37; L'episodio narrato da Paolo Diacono riferisce i sanguinosi avvenimenti del 610 d.C. e rappresenta forse uno dei passi più conosciuti della sua *Historia Langobardorum* dagli studiosi che si occupano del territorio friulano.

⁽²⁰⁾ Ad esempio BIASUTTI 1966.

sulla reale importanza strategica di questi luoghi che vengono ripopolati e riutilizzati come siti da fortificare, in diverse epoche, per il controllo del territorio.

Importanti informazioni si possono desumere dagli scavi effettuati nelle chiese, nei casi di San Pietro di Ragnogna, San Pietro di Osoppo e Invillino, sebbene questo tipo di dati risulti parziale e limitato, in quanto lo scavo non “esce” mai dalle mura dell’attuale edificio di culto.

La potenzialità per lo studio della situazione friulana si manifestò in seguito ai tragici avvenimenti del terremoto del 1976, ma troppo spesso i fondi resisi disponibili si sono concentrati unicamente su opere di ricostruzione e restauro delle chiese o dei castelli, senza associare a queste interventi di scavo archeologico (Artegna e Gemona).

Alcuni siti (Fig. 1), definiti anch’essi *castra*, sebbene non contemplati nell’elenco di Paolo Diacono, sono stati oggetto di ricerche archeologiche approfondite ma più limitate, sia nel tempo sia nello spazio (Colle Mazeit presso Verzegnis ⁽²¹⁾, Casteraimondo di Forgaria, Cuel di Ciasstel presso Forni di Sopra). Alcune ricerche sono state condotte in castelli feudali e hanno offerto evidenza di preesistenze tardo antiche-alto-medioevali (Udine, Montereale, Caneva).

LUOGHI DI CULTO E *CASTR*A: ORGANIZZAZIONE RELIGIOSA E CENTRI DI CONTROLLO POLITICO-MILITARE DEL TERRITORIO FRIULANO

La stretta relazione esistente, a partire dal V secolo, tra l’organizzazione religiosa delle campagne e le nuove strutture di controllo politico-militare del territorio quali furono i *castra*, trova conferma nei dati archeologici emersi dagli scavi che negli ultimi anni stanno interessando i siti fortificati del Friuli.

Come esposto in precedenza, insediamenti fortificati su siti d’altura sono presenti in tutto l’arco alpino orientale e la tradizione storiografica ne evidenzia l’importanza nei momenti in cui si descrivono conflitti o invasioni da parte di popolazioni straniere. Per il Friuli, come anche per il Trentino e l’Alto Adige, la fonte principale è Paolo Diacono il quale menziona i *castra* in occasione della devastante invasione armata della regione friulana da parte degli Avari nel 610 d.C. e, nel territorio alpino centrale, delle guerre tra Franchi e Longobardi del 590 d.C. ⁽²²⁾.

⁽²¹⁾ PIUZZI 1996.

⁽²²⁾ BIERBRAUER 1987, p. 252, durante queste guerre i *castra* furono distrutti dai Franchi, i loro abitanti deportati e riscattati nel 591 da Agilulfo.

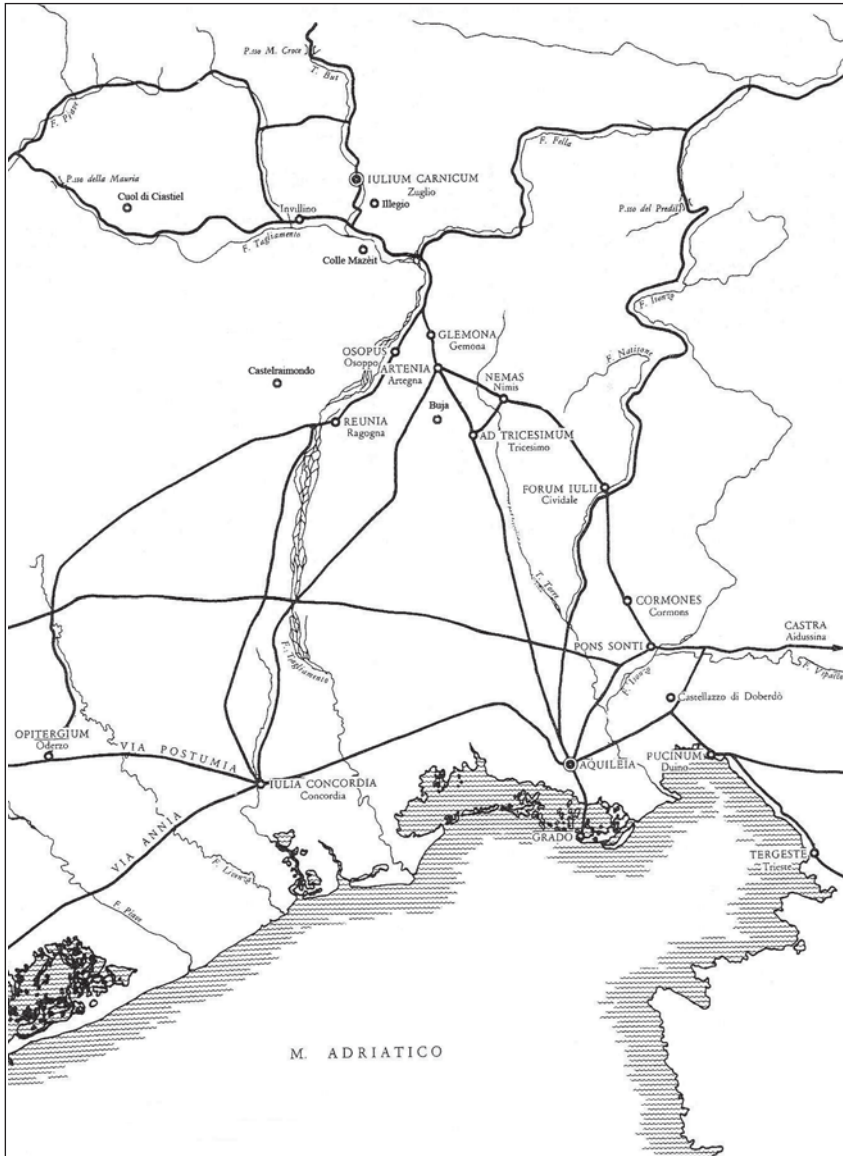


Fig. 1 - Strade e fortificazioni tardoantiche del territorio friulano (rielaborazione da BOSIO 1981).

I primi indizi archeologici che potrebbero aiutare a chiarire la problematica legata ai *castra* riguardano siti di cui non si conosce il nome dalle fonti: postazioni fortificate che devono essere affiancate a quelle citate dallo storico longobardo, sia dal punto di vista topografico, sia da quello della loro funzione militare, sino all'età longobarda inoltrata. Esempi di queste fortificazioni si trovano, oltre che in Friuli, anche nel Tirolo orientale, in Carinzia ⁽²³⁾ nonché in Slovenia ⁽²⁴⁾ e rientrano in quella categoria di siti che, come si è già visto, costituivano il sistema difensivo dei *Claustra Alpium Iuliarum*, già dall'età romana.

INVILLINO

Gli scavi finanziati dalla *Deutsche Forschungsgemeinschaft* dal 1962 al 1974 ad Invillino (presso Villa Santina), luogo non lontano dal punto in cui l'importante via del passo di Monte Croce Carnico (che da *Aguntum* percorre la valle della Drava) sbocca nella valle del Tagliamento congiungendosi con la strada che portava al passo della Mauria, hanno portato in luce un insediamento con una continuità di frequentazione dalla prima età imperiale al VII secolo d.C. ⁽²⁵⁾.

Dallo scavo sono emersi dati per una suddivisione dell'abitato in tre periodi di insediamento (I-III): due di età imperiale, dal I secolo d.C. fino alla prima metà del V (I e II periodo) e uno di età tardoantica-alto-medioevale (III) ⁽²⁶⁾. Recentemente, sulla base di una più attenta analisi dei dati di scavo, è stata proposta una diversa datazione del periodo III, che vedrebbe attestata una generale riorganizzazione dell'insediamento solamente a partire dal VI secolo avanzato e non più dalla prima metà del V ⁽²⁷⁾ (Figg. 2, 3 e 4).

La presenza di Goti nel sito di Invillino non può essere stabilita con certezza, mentre è ipotizzabile una presenza longobarda in rapporto ad un'impugnatura di *spatha* rinvenuta nel corso degli scavi ⁽²⁸⁾.

Ci si trova di fronte, dunque, ad un insediamento autoctono in un

⁽²³⁾ GLASER 2006.

⁽²⁴⁾ CIGLENEČKI 1990 e 2006.

⁽²⁵⁾ BIERBRAUER 1987.

⁽²⁶⁾ BIERBRAUER 1986, pp. 256-257, rivisitato dalle considerazioni sulla cronologia in VILLA 2001, pp. 829-830.

⁽²⁷⁾ In questo modo anche la fine del periodo II slitterebbe agli inizi del VI secolo d.C.: VILLA 2001, pp. 829-830.

⁽²⁸⁾ Va tuttavia segnalato che questo rappresenta l'unico elemento tipicamente longobardo nei reperti rinvenuti, BIERBRAUER 1986, pp. 258-259

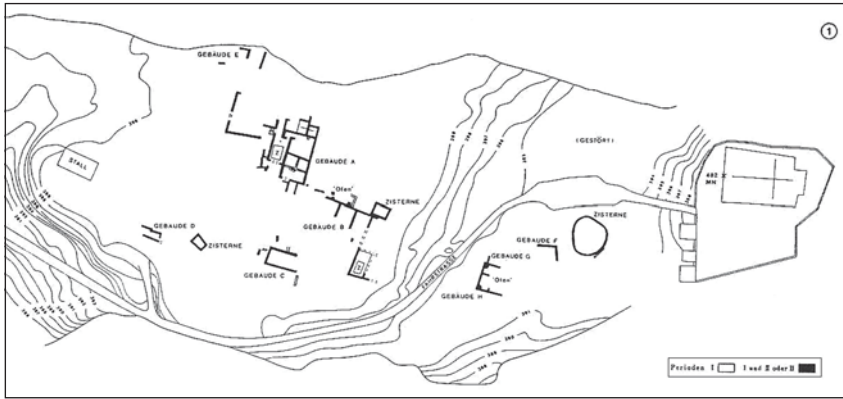


Fig. 2 - Invillino, planimetria dell'insediamento del periodo I (da BIERBRAUER 1987).

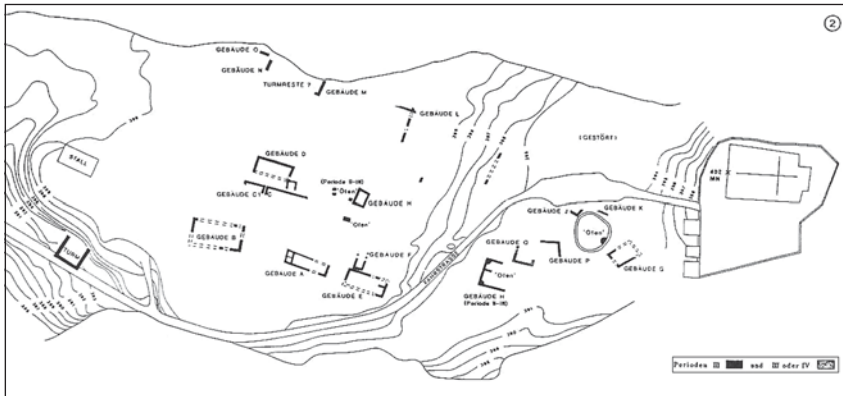


Fig. 3 - Invillino, planimetria dell'insediamento del periodo II (da BIERBRAUER 1987).

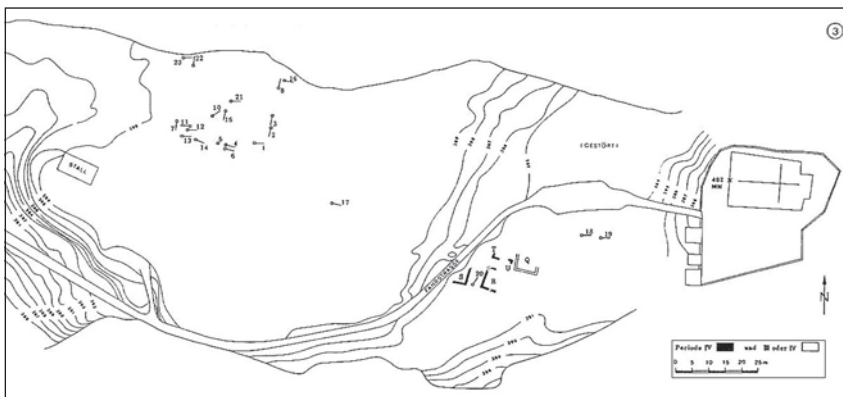


Fig. 4 - Invillino, planimetria dell'insediamento del periodo III (da BIERBRAUER 1987).

sito che, forse, non venne mai difeso da mura ma solo da torri, sfruttando la naturale protezione dell'altura, e che venne abitato prevalentemente da civili senza l'apparente presenza di un presidio militare. Fu oggetto di una profonda modificazione strutturale ed economica che, connessa alla sua parziale fortificazione, è stata ricondotta già alla prima metà del VI secolo, in rapporto alla necessità della popolazione di difendersi dalla crescente minaccia delle invasioni germaniche.

Assodate le basi latine che connotano la fase insediativa di V-VII secolo, appare utile soffermarsi sul ruolo assunto da Invillino nel sistema territoriale tardoantico-altomedioevale oltre che sulle dinamiche che portarono a modifiche così profonde nell'organizzazione dell'insediamento, soprattutto in rapporto alla cronologia di tali fatti.

Decisamente interessanti, sono i dati riguardanti l'economia e la società desunti dai materiali rinvenuti. Nella fase tra IV e VI secolo risulta evidente un miglioramento della qualità della vita, come attesta la presenza di materiali di importazione, in rapporto all'inserimento del sito nei circuiti commerciali ⁽²⁹⁾. La presenza di merci d'importazione africane e orientali (ceramica fine da mensa e anfore), tra il IV e la prima metà del V secolo, rientra nella generale diffusione commerciale che interessa i centri rurali friulani in età tardoantica, con particolare evidenza nei siti, come Invillino, con una posizione di primo piano nella rete viaria della regione. Decisamente diverse, invece, risultano le dinamiche di penetrazione commerciale che vedono giungere simili materiali tra la metà del V e il VI-VII secolo nel sito. Sembra accertato infatti che la presenza di prodotti di importazione dopo la metà del V secolo in Friuli riguardi esclusivamente (o quasi) centri fortificati o naturalmente difesi, collocati presso importanti strade ⁽³⁰⁾.

La centralità di questi luoghi nel panorama insediativo del Friuli altomedioevale è confermata in alcuni casi dalla presenza di basiliche paleocristiane che rivestono un ruolo fondamentale di attrazione demica e di riferimento per la popolazione delle aree circostanti. È questo il caso che caratterizza anche l'insediamento di Invillino.

Gli scavi dell'Università di Monaco hanno interessato anche la sommità del colle Zuca, un piccolo rilievo montuoso ubicato un paio di chilometri ad ovest del colle Santina (Fig. 5), mettendo in evidenza i resti di una basilica edificata probabilmente nella prima metà del V secolo e connotata da caratteri architettonici di notevole pregio ⁽³¹⁾.

⁽²⁹⁾ VILLA 2001, p. 827.

⁽³⁰⁾ VILLA 1998.

⁽³¹⁾ BIERBRAUER 1988a.



Fig. 5 - Ortofoto del territorio di Invillino.

La basilica emersa negli scavi è costituita da un'ampia aula rettangolare (metri 22,6x10,8) orientata est-ovest con ingresso verso occidente. Al suo interno, nella zona orientale, vi sono un *synthronon* semicircolare preceduto da un presbiterio rettangolare, sopraelevati rispetto al *quadratum populi* e mosaicati; sul fronte occidentale di tale struttura è stato rinvenuto un dado in muratura, posto a fianco di una *solea* che sembrerebbe attribuibile alla collocazione di un ambone. Il pavimento dell'aula è in mosaico, mentre nella zona retrostante il presbiterio, suddivisa dall'aula tramite dei probabili *cancelli*, il piano praticato risulta realizzato in cubetti di pietra ⁽³²⁾.

Sul lato settentrionale della basilica sono attestati dei vani di servizio che terminano verso oriente con un ambiente rettangolare definito da una *trichora*. Nel vano che precede il triconco, al quale si accedeva dall'area presbiteriale della chiesa, venne ritrovata una vasca quadrata, con lato di metri 1,10 e gradini interni lungo i lati est e ovest. Proprio la presenza della vasca nei pressi della *trichora* e l'esistenza di tracce che fanno pensare ad una recinzione lungo la corda dell'abside centrale di quest'ultima, hanno portato il Bierbrauer ad ipotizzare si trattasse di una struttura connessa alla liturgia battesimale (battistero e *consignatorium*) ⁽³³⁾. Considerando la posizione decentrata e "accessoria" della vasca rispetto alla planimetria del triconco sembrerebbe verosimile una desti-

⁽³²⁾ VILLA 2000, pp. 427-429.

⁽³³⁾ BIERBRAUER 1988a, pp. 27-85.

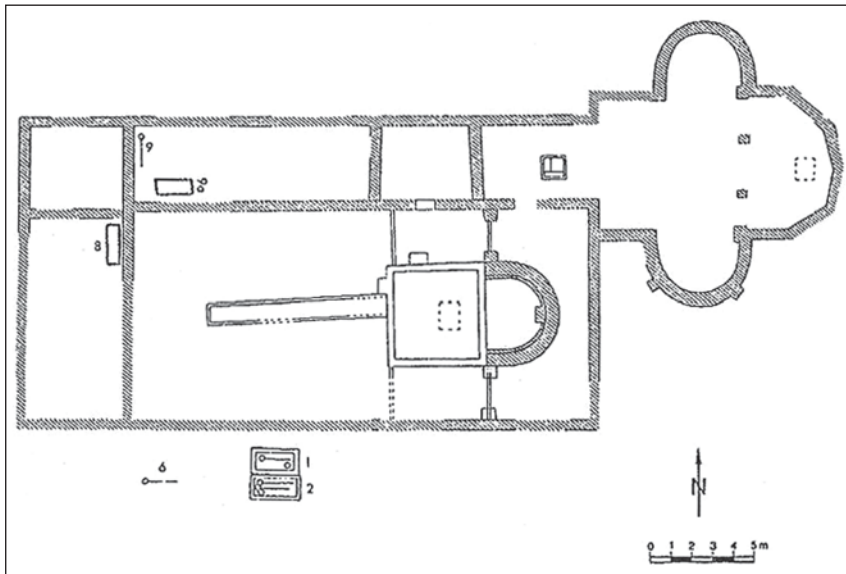


Fig. 6 - Ricostruzione del complesso paleocristiano di Invillino, Colle Zuca (da VILLA 2000).

nazione più esclusiva per quest'ultimo (Fig. 6). Negli ultimi anni diversi studiosi, tra cui da ultimo il Sannazaro, se ne sono interessati, suggerendo di riconoscervi un *martyrium* ⁽³⁴⁾. Il triconco di Invillino verrebbe quindi a svolgere una funzione simile a quello di Concordia e di Betica, in Istria, dove la presenza di importanti reliquie apostoliche è dimostrata anche su base epigrafica ⁽³⁵⁾. Purtroppo non vi sono indicazioni sulla dedicazione e sulle possibili reliquie conservate in questo complesso, se non la venerazione di un San Giovanni, testimoniata dalla iscrizione altomedioevale recuperata nell'ambito dell'edificio religioso che sorse, sostituendosi al complesso paleocristiano, sul vicino colle Santina.

In merito alla presenza della vasca quadrangolare, per molti sembrerebbe verosimile che la funzione martiriale della tricora non contrasti con un utilizzo battesimale dell'invaso ⁽³⁶⁾. Tuttavia i recenti scavi effettuati a San Martino di Ovaro hanno portato in luce un confronto molto importante, e in un certo senso anche dirimente, per l'interpretazione

⁽³⁴⁾ Rilevando le affinità d'impianto con la chiesa di Tebessa in Algeria, il Glaser aveva formulato per primo questa considerazione, poi ripresa sia da VILLA 2000, p. 428 sia da SANNAZARO 2001, pp. 266-267.

⁽³⁵⁾ SANNAZARO 2001, p. 267.

⁽³⁶⁾ SANNAZARO 2001; VILLA 2001.

sopra menzionata. Una vasca pressoché identica è stata infatti rinvenuta in un vano settentrionale e nella medesima posizione rispetto all'aula di quello di Invillino. La tendenza vista in Friuli di interpretare, in diverse occasioni, invasi quadrangolari posti sul lato nord del presbiterio, quali vasche battesimali, va valutata alla luce dei risultati degli scavi di Ovaro, dove il complesso possiede un battistero monumentale ⁽³⁷⁾. La Cagnana è quindi propensa a identificarlo come un «reliquiario con altare a blocco», riportando diversi confronti tra cui il più stringente appare quello di Gata/*Gedatae* (Salona), dove un manufatto simile risulta contenuto in una tricora e viene chiamato «*loculus* per reliquie con altare a blocco» sul quale doveva trovarsi una *fenestella confessionis* ⁽³⁸⁾. Un dato da tenere in considerazione riguarda il fatto che basiliche, come quella di Ovaro e di Invillino, non potevano essere neppure consacrate (e officiate) senza la presenza di reliquie ⁽³⁹⁾ (Figg. 7 e 8).

Rimangono quindi ancora poco chiare tutte le reali funzioni del complesso di colle Zuca ad Invillino: benché sembri abbastanza certa la sua destinazione martiriale, non si può dire lo stesso per la sua funzione battesimale. Tuttavia la grandezza dell'impianto e la sua presunta completezza nell'apparato liturgico potrebbero ben testimoniare l'importanza quale punto di riferimento per la popolazione dell'alta valle del Tagliamento.

Si potrebbe ipotizzare, quindi, oltre alla sua costruzione in un momento di relativa tranquillità, anche la volontà di creare un fulcro per la cristianizzazione del territorio. Esigenza questa, che si potrebbe ricondurre alle attività di evangelizzazione e di organizzazione ecclesiastica del territorio carnico promosse dalla sede vescovile di Zuglio, la cui fondazione risulterebbe significativamente contemporanea o solo di poco anteriore alla costruzione della basilica di colle Zuca. Va in questo senso analizzata anche l'ubicazione dell'edificio di culto, sicuramente posto in relazione all'insediamento di colle Santina, ma nettamente distinto da questo e in prossimità di un'importante via di transito.

Un altro fattore significativo per delineare la dinamica che condusse alla creazione dell'edificio paleocristiano risiede nel notevole impegno dedicato alla sua costruzione, risultando così uno dei maggiori (se non il maggiore) complessi dell'entroterra friulano estraneo ad ambiti

⁽³⁷⁾ È da escludere anche che l'invaso quadrato sia stato un fonte primitivo, in quanto le evidenze dimostrano che entrambi gli elementi continuano a convivere per tutto il VI secolo: CAGNANA 2007, pp. 31-32.

⁽³⁸⁾ CAGNANA 2007, p. 32; CAGNANA 2011, pp. 148-170.

⁽³⁹⁾ GLASER 2000, pp. 52-65.



Fig. 7 - Vasca quadrangolare del complesso di San Martino di Ovaro.



Fig. 8 - Vasca quadrangolare del complesso di colle Zuca - Invillino.

cittadini, molto simile, nelle dimensioni dell'aula, alla basilica di Zuglio. Oltre ad una notevole disponibilità di risorse, attratte forse dalla destinazione a santuario martiriale, la sua edificazione testimonierebbe grande fervore nelle attività di affermazione del Cristianesimo nell'ambito rurale.

L'eccezionalità del caso di Invillino non è rappresentata solamente dal fatto che si tratta dell'unico insediamento fortificato indagato estensivamente attraverso scavi archeologici. Il complesso culturale di V secolo risulta imponente per la sua articolazione che riflette schemi architettonici di un certo pregio, per la cospicua presenza di arredi liturgici, per l'apparato decorativo che prevede pavimenti a mosaico con iscrizioni. Come già accennato, le dimensioni dell'aula possono essere paragonate, in zona, solamente con la basilica di Zuglio e con edifici della fascia friulana meridionale e costiera ⁽⁴⁰⁾.

Il complesso di Invillino sul colle Zuca venne distrutto violentemente agli inizi del VII secolo, fatto secondo molti riconducibile alle incursioni avariche del 610 d.C. ⁽⁴¹⁾. In seguito venne ricostruito un piccolo edificio sull'area della tricora, al quale è stata attribuita una funzione prevalentemente funeraria ⁽⁴²⁾. Sul colle Santina, nel VII secolo, si sviluppò un nuovo complesso culturale, che divenne punto di riferimento per la popolazione. Ciò potrebbe essere testimoniato dall'edificazione di una chiesa, la quale, dopo un indefinito lasso di tempo, avrebbe assunto la funzione battesimale ⁽⁴³⁾, come suggeriscono sia la presenza di una presunta vasca battesimale, sia il ritrovamento, presso l'edificio di culto, di un'epigrafe, assegnata alla fine del VII - inizi VIII secolo, che ricorda una chiesa di San Giovanni e i presbiteri di questa ⁽⁴⁴⁾.

RAGOGNA

Il tentativo di comprendere il ruolo centrale svolto da alcuni *castra* nella strategia di dislocamento territoriale soprattutto nel periodo lon-

⁽⁴⁰⁾ San Giovanni in Tuba, San Vigilio di Palse.

⁽⁴¹⁾ BIERBRAUER 1988b; SANNAZARO 2001.

⁽⁴²⁾ Un edificio quadrangolare leggermente asimmetrico, che venne successivamente ricostruito di dimensioni ancora più ridotte: SANNAZARO 2001, p. 275.

⁽⁴³⁾ Secondo i più, ereditando tale funzione dall'originario edificio di culto paleocristiano del colle Zuca, anche se non tutti identificano con certezza la vasca ritrovata con una battesimale: VILLA 2000; VILLA 2001; SANNAZARO 2001.

⁽⁴⁴⁾ VILLA 2000, pp. 430-431.

gobardo, trova importanti indizi nei dati emersi dalle ricerche che hanno interessato il *castrum Reunia* ⁽⁴⁵⁾ (Fig. 9).

Le indagini archeologiche compiute tra gli anni 1993 e 1995 presso la chiesa di San Pietro, sul colle omonimo, hanno portato in luce principalmente le varie fasi dell'edificio di culto, offrendo comunque importanti elementi per la ricostruzione della situazione insediativa ⁽⁴⁶⁾ (Fig. 10). Recentemente sono inoltre stati intrapresi nuovi scavi presso l'estremità settentrionale del sito, dinnanzi all'ultima versione del complesso castellano, da poco ricostruito ⁽⁴⁷⁾ (Fig. 11).

La presenza di strutture murarie sovrapposte, individuate in corrispondenza dell'area nord dell'edificio di culto, sembrano attribuibili all'età romana, in un periodo precedente la seconda metà del IV secolo. Questi muri, fabbricati con pietre legate da malta, si collocano presso l'antico limite orientale del pendio, con andamento nord-sud, e sono stati ricondotti ad antiche strutture di recinzione del pianoro ⁽⁴⁸⁾. Un elemento che parrebbe avvalorare tale ipotesi deriva dalla geomorfologia del pendio compreso all'interno delle mura, il quale, molto ripido verso ovest, sembrerebbe poco funzionale ad un uso abitativo. Tra la fine del IV e la prima metà del V secolo presso l'ipotetica recinzione vennero a formarsi dei depositi quali scarichi o butti. A questa fase sono riconducibili delle buche di forma ellittica, scavate nel limo sterile, inizialmente interpretate come fosse per il ricovero di alimenti o per lo scarico di rifiuti ⁽⁴⁹⁾. Anche la ceramica comune sembrerebbe confermare la datazione di tale fase alla prima metà del V secolo. Ancora a questo periodo sono state attribuite tracce di palificazioni, le quali, sebbene ne risulti difficile l'interpretazione, potrebbero identificarsi nelle strutture di recinzione-fortificazione poste presso il ciglio del pendio e apparentemente ancora in uso.

Le ultime tracce di attività, immediatamente precedenti alla costruzione del primo edificio di culto, sono rappresentate da depositi contenenti un'alta percentuale di carboni e argilla concotta, con tracce di incannucciato. Interpretate come funzionali all'esigenza di un innalzamento di quota finalizzata alla costruzione della chiesa, parrebbero riferibili a

⁽⁴⁵⁾ Ricerche tuttora in corso nel sito: VILLA 2007.

⁽⁴⁶⁾ LUSUARDI SIENA, VILLA 1998.

⁽⁴⁷⁾ VILLA 2007.

⁽⁴⁸⁾ LUSUARDI SIENA, VILLA 1998, p. 193.

⁽⁴⁹⁾ Non è da escludere a quanto pare nemmeno l'ipotesi che rappresentino delle fosse di approvvigionamento di argilla per fini costruttivi: LUSUARDI SIENA, VILLA 1998, p. 193.



Fig. 9 - Panoramica del *castrum Reunia* con sullo sfondo il fiume Tagliamento.

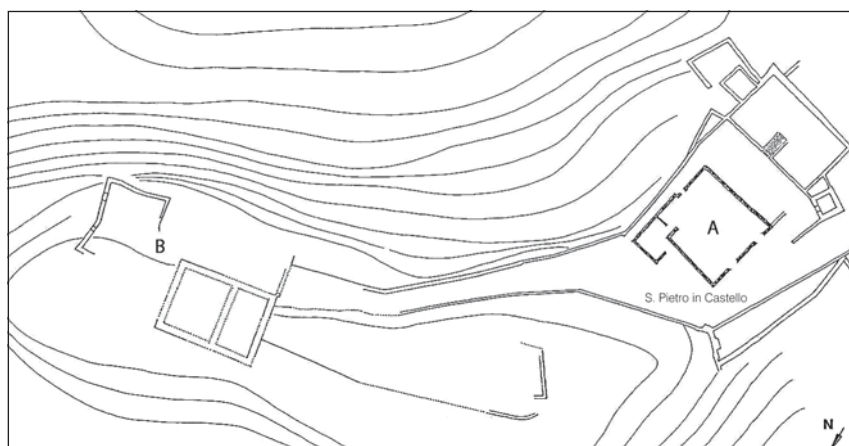


Fig. 10 - Ragogna, planimetria del colle di San Pietro (da LUSUARDI SIENA, VILLA 1998).

butti e strati di livellamento derivanti dalla distruzione, per incendio, di strutture in legno e argilla ⁽⁵⁰⁾.

La tipologia di reperti rinvenuti ha portato a riconoscere diverse fasi dell'insediamento di età romana. La presenza di catini-coperchio e so-

⁽⁵⁰⁾ LUSUARDI SIENA, VILLA 1998, p. 193.

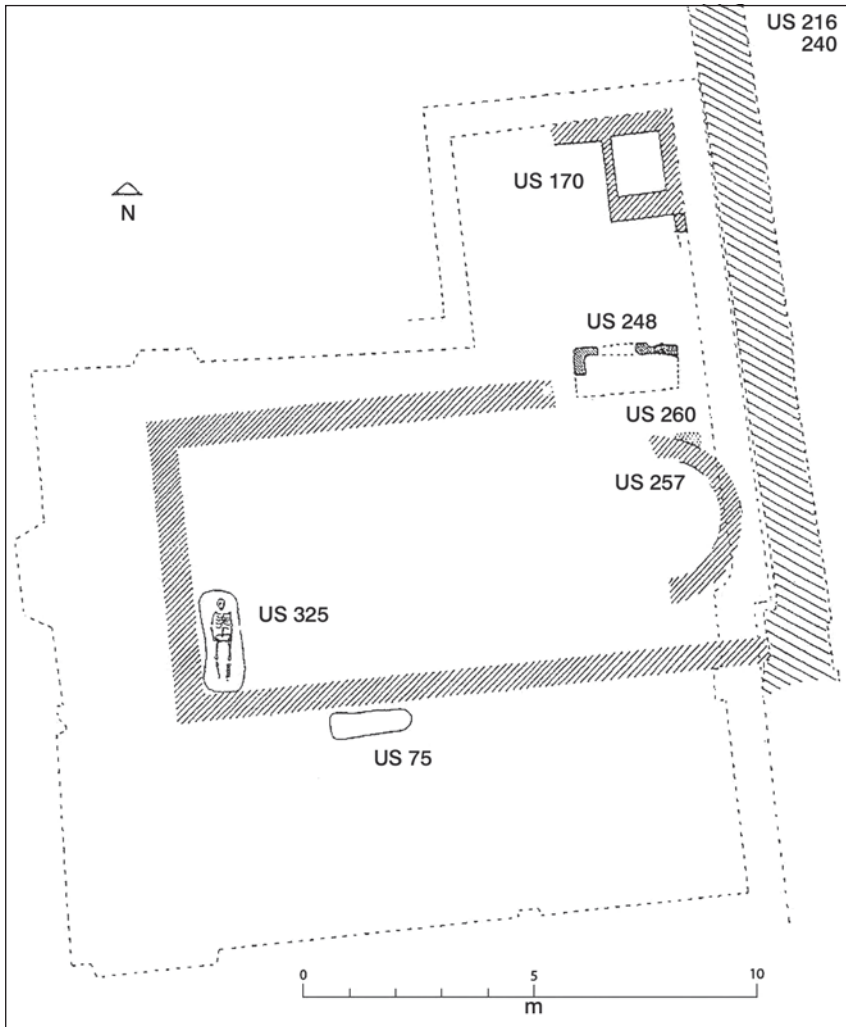


Fig. 11 - Ragogna, fase paleocristiana della chiesa di San Pietro (rielaborazione da LUSUARDI SIENA, VILLA 1998).

prattutto di calici in vetro sembrerebbe indicare per l'ultima fase insediativa, precedente l'edificio paleocristiano, una datazione successiva alla fine del V secolo. Di particolare interesse il ritrovamento di materiali architettonici che permettono di ipotizzare la presenza di edifici con muri o soffitti in incannucciato ⁽⁵¹⁾.

⁽⁵¹⁾ La presenza di pareti in argilla è ben documentata nella Pianura Padana e

In seguito, tra la fine del V e gli inizi del VI secolo, sebbene siano pochi i dati per comprendere in modo preciso le vicende, l'area venne interessata da quella che sembrerebbe una generale trasformazione dei caratteri strutturali e funzionali dell'insediamento destinato ad accogliere un edificio di culto (Fig. 12).

Gli interventi di scavo effettuati negli ultimi anni nell'estremità settentrionale del sito hanno messo in luce un possente muraglione che cingeva il ciglio orientale dell'altura, immediatamente sopra l'attuale strada di accesso al complesso castellano più settentrionale. Si tratta di una porzione di mura di fortificazione il cui sviluppo sarebbe in linea con quelle rinvenute nei pressi della chiesa e riferibile all'età tardoantica o altomedioevale⁽⁵²⁾. La presenza di questa cinta consente di meglio comprendere l'organizzazione topografica del *castrum* che lungo il lato orientale pareva avere un limite più arretrato. Sembrerebbe probabile, dunque, che il ciglio dell'altura in questo settore si sia esteso più ad est, come appare ora, solo durante l'epoca bassomedioevale, in seguito alla realizzazione della strada che conduce alla punta settentrionale.

L'edificazione del primo edificio di culto, avvenuta probabilmente tra la fine del V - inizio VI secolo nell'ambito di un progetto di ristrutturazione dell'insediamento, potrebbe essere messa in rapporto con una situazione comune a diversi siti dell'area alpina orientale – e non solo – dove proprio in questo periodo è testimoniata la nascita o il potenziamento degli abitati attorno o in diretta relazione con una chiesa⁽⁵³⁾.

Le testimonianze relative al primo impianto cultuale sono strutturalmente piuttosto modeste, ma comunque significative per la conoscenza dell'organizzazione ecclesiastica delle prime comunità cristiane in Friuli. La tipologia dell'originario edificio appare riconducibile ai modelli delle basiliche di tipo aquileiese di epoca paleocristiana, con aula unica (di dimensioni piuttosto ridotte, m 12x5,5) e banco presbiteriale inscritto⁽⁵⁴⁾. Purtroppo la limitatezza dei resti conservati e in particolare l'assenza delle strutture perimetrali dell'edificio, causata dai rimaneggiamenti provocati dalle successive fasi edilizie, rende estremamente difficile una ricostruzione planimetrica dell'aula, suggerita

anche in ambito alpino: in Friuli testimonianze di questa tecnica costruttiva in età tardoantica sono attestate anche a Cividale e a San Martino a Rive d'Arcano. Sembra inoltre essercene traccia anche tra i materiali di Invillino e di San Giorgio di Torlano: VILLA 1999, p. 71.

⁽⁵²⁾ VILLA 2007, pp. 76.

⁽⁵³⁾ Come i casi di Duel, Kirchbichl presso Lavant in Carinzia (CIGLENEĀKI 1987) e di Rifnik, Vranje e Kukar in Slovenia (CIGLENEĀKI 1990).

⁽⁵⁴⁾ LUSUARDI SIENA, VILLA 1998, p. 182.

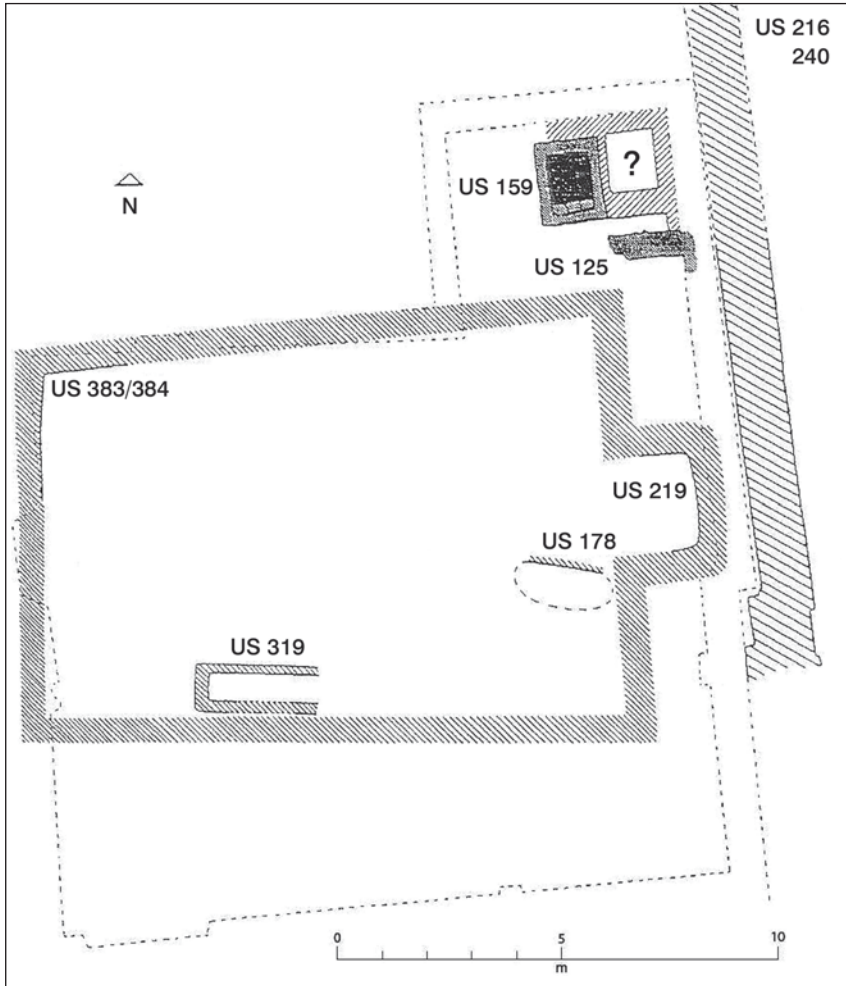


Fig. 12 - Ragogna, fase altomedioevale della chiesa di San Pietro (rielaborazione da LUSUARDI SIENA, VILLA 1998).

comunque dalla presenza di alcune sepolture dislocate lungo i presumibili muri della chiesa.

A nord dell'aula è stato rinvenuto un vaso in muratura di ciottoli, rivestito di cocciopesto e interpretato come la primitiva vasca battesimale del complesso di culto ⁽⁵⁵⁾. Decisamente mal conservata, a causa dei suc-

⁽⁵⁵⁾ LUSUARDI SIENA, VILLA 1998, p. 182, LUSUARDI SIENA, VILLA 2001.

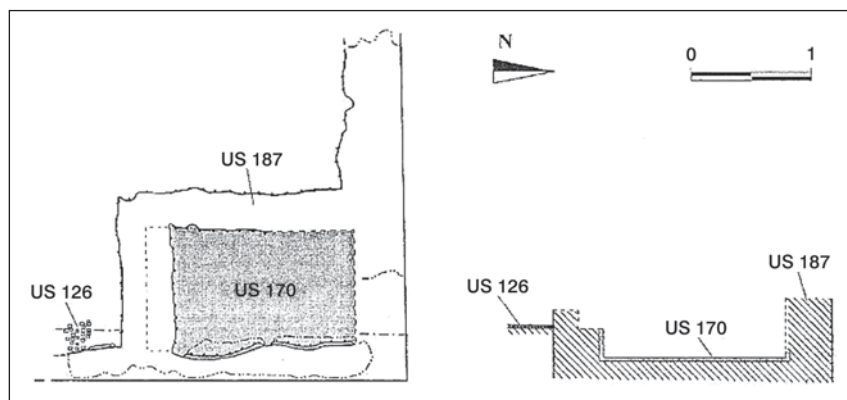


Fig. 13 - Planimetria e sezione dell'invaso interpretato come fonte battesimale di età paleocristiana (da LUSUARDI SIENA, VILLA 2001).

cessivi interventi di ristrutturazione del battistero, le dimensioni della struttura sono state ricostruite in circa $2 \times 1,50$, configurandola come la vasca di maggior capienza documentata nelle chiese rurali paleocristiane della diocesi di Aquileia⁽⁵⁶⁾. L'invaso interno risulta invece di $1,40 \times 1$. Si è supposto che il fonte fosse localizzato nell'angolo nordorientale del battistero, la cui planimetria originaria doveva essere molto simile a quella attuale, a sua volta risultato di una ricostruzione postmedioevale⁽⁵⁷⁾.

La presenza di un vano con funzione di battistero sul lato nord della zona presbiteriale sembra un elemento piuttosto comune negli edifici paleocristiani dell'area alpina orientale, documentato anche in Friuli a San Vigilio di Palse e Osoppo, secondo un modello che ha la più antica ed importante attestazione nel complesso teodoriano di Aquileia (Fig. 13).

A ridosso dell'abside della fase romanica della chiesa è stato individuato un possente muraglione che è stato attribuito ipoteticamente alla fase altomedioevale dell'insediamento, sebbene non sia da escludere la sua esistenza già nella fase paleocristiana, con funzione sia di perimetrale della prima installazione liturgica, sia di fortificazione della scarpata⁽⁵⁸⁾. Tale muraglione di recinzione è posto, come le più antiche strutture individuate, a protezione del lato orientale del colle che risulta il versante meno protetto dell'altura, mentre quello occidentale è a strapiombo sulla sponda del Tagliamento.

⁽⁵⁶⁾ LUSUARDI SIENA, VILLA 2001.

⁽⁵⁷⁾ VILLA 2000, p. 413.

⁽⁵⁸⁾ VILLA 2007, p. 74.

Come già accennato, la presenza di sepolture avrebbe determinato l'individuazione della planimetria dell'edificio paleocristiano. Una di queste, orientata est-ovest e affiancata al perimetrale sud, risulta priva di corredo, tuttavia è stata inquadrata cronologicamente tra fine V e VI secolo, in quanto tagliata, all'altezza dei piedi del defunto, dalla sepoltura di un dignitario longobardo degli inizi del VII secolo ⁽⁵⁹⁾.

Ancora una volta la chiesa sembrerebbe confermare il ruolo di centralità dell'insediamento nella gerarchia delle strutture territoriali del Friuli collinare in età tardoantica-altomedioevale. Periodo in cui questi centri divennero i principali punti di riferimento nella geografia del popolamento rurale, non solo dal punto di vista politico-militare, ma anche religioso. Verrebbe così definitivamente smentita l'ipotesi che un sito come Ragogna potesse rivestire, in età tardoantica, unicamente un ruolo di *refugium* per guarnigioni militari. La chiesa, inserita nell'insediamento già a partire dal VI secolo, rappresenta un importante centro di aggregazione per la popolazione del territorio circostante. Non poteva quindi servire solamente alcune truppe di militari stanziati nel sito.

Nell'Alto Medioevo attività edilizie suggeriscono una completa ricostruzione dell'edificio. In particolare si assiste all'eliminazione del banco presbiteriale con la costruzione di un nuovo muro absidale distante poco meno di un metro dal muraglione di fortificazione ⁽⁶⁰⁾.

Per quanto riguarda l'aula sembra possibile un ampliamento sul lato ovest e su quello nord. Ipoteticamente viene mantenuta in funzione la vasca battesimale paleocristiana sebbene non ci siano dati che configurino la planimetria del battistero e il suo collegamento con il presbitero della chiesa ⁽⁶¹⁾. Recenti scassi nell'area rendono inoltre impossibile precisare quando fu abbandonato l'impianto paleocristiano e fu costruita la vasca, di dimensioni più piccole, che connotò in seguito la chiesa romana e bassomedioevale.

Le tracce di alcuni interventi di sistemazione e trasformazione della chiesa altomedioevale sembrano ricondurre ad un lungo arco di durata della struttura, sebbene non permettano definizioni cronologiche precise ⁽⁶²⁾.

⁽⁵⁹⁾ La presenza di cubetti di cotto relativi al pavimento paleocristiano nel riempimento della tomba più antica documenterebbe che questo era il piano pavimentale quando venne scavata la fossa: LUSUARDI SIENA, VILLA 1998, p. 183.

⁽⁶⁰⁾ Lo spessore è attualmente di circa m 1,20, mentre non è verificabile la sua originaria larghezza a causa di un taglio recente: LUSUARDI SIENA, VILLA 1998, p. 185.

⁽⁶¹⁾ LUSUARDI SIENA, VILLA 1998, p. 185.

⁽⁶²⁾ LUSUARDI SIENA, VILLA 1998, p. 185. Un aiuto significativo per una datazione di

Decisamente interessante è la presenza di una tomba a cassa costruita con materiali romani di reimpiego, probabilmente disposta lungo il lato sud della chiesa, assunta come termine *ante quem* per l'edificazione del nuovo edificio. Benché al momento dello scavo apparisse già violata, presumibilmente in occasione della ricostruzione romanica dell'edificio⁽⁶³⁾, i pochi manufatti del corredo originario rinvenuti nel riempimento della tomba hanno consentito di datarla intorno al 625-630 d.C. e di attribuir-la ad un personaggio di altissimo rango del ducato longobardo⁽⁶⁴⁾. Un personaggio eminente, in qualche modo legato alla chiesa fortificata e che può aver dato avvio al radicamento territoriale in cui maturerà quella sorta di "signoria" locale di cui doveva essere un rappresentante quel *Ansfrid de castro Reunia*⁽⁶⁵⁾ che Paolo Diacono riferisce essere un personaggio, forse un gastaldo, legato direttamente al sovrano⁽⁶⁶⁾.

La ricostruzione di un edificio di culto in relazione alla sepoltura di un nobile longobardo, probabilmente legato alla corte regia, nell'ambito di un insediamento già fortificato o comunque munito in quella stessa occasione, rappresenta un fattore di notevole rilevanza per comprendere il ruolo del fortilizio di Ragogna durante il periodo longobardo e offre un esempio della strategia insediativa che portò, nel ducato friulano, al consolidamento delle posizioni di controllo e occupazione del territorio da parte dell'*élite* dei conquistatori. Molto significativo risulta il fatto che tale evoluzione, nel caso di Ragogna, sia inquadrabile nella prima metà del VII secolo, periodo che non è solo connotato dall'invasione avara del Friuli, ma appare anche immediatamente connesso alle attività di consolidamento del potere regio condotte da Agilulfo. La stessa invasione avara, forse sopravvalutata circa le conseguenze provocate sulle

questa fase di rinnovamento dell'edificio di culto è fornito dai frammenti di arredo liturgico rinvenuti nelle stratigrafie e reimpiegati nelle murature bassomedioevali, inquadrabili nella seconda metà dell'VIII secolo e relativi a una recinzione presbiteriale a lastre scolpite in pietra locale: NEGRI 1996, c. 277.

⁽⁶³⁾ Successivamente nuovamente sconvolta da un pilastro rinascimentale: LUSUARDI SIENA, VILLA 2001, p. 713.

⁽⁶⁴⁾ Sono stati rinvenuti alcuni elementi aurei del corredo originario: LUSUARDI SIENA, VILLA 1998, p. 187; potrebbe forse essere identificato con il promotore della ricostruzione dell'edificio di culto: LUSUARDI SIENA, VILLA 2001, p. 713-715.

⁽⁶⁵⁾ PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, VI, 3..

⁽⁶⁶⁾ Ansfrid, senza l'autorizzazione del sovrano, osa invadere Cividale, centro del ducato allora retto da Rodaldo, nel 693 d.C., in un momento in cui questi si trovava fuori città. Dopo l'episodio, Ansfrid sembra reggere il ducato di Cividale, per poi volersi ribellare e cercare di conquistare anche Pavia. Accecato ed esiliato, il ducato venne retto da Ado, fratello di Rodaldo, con la qualifica di *lociservator*: LUSUARDI SIENA, VILLA 1998, p. 188.

scelte stanziali, è stata spesso considerata nell'ambito delle azioni promosse dal re per destabilizzare il forte potere autonomistico del ducato friulano. La possibilità di ammettere la costruzione di una chiesa cristiana promossa da un nobile longobardo è inoltre sintomo di una certa libertà di culto che, se da un lato potrebbe trovare conforto nella peculiare tolleranza dei conquistatori, ben si integrerebbe nel clima di particolare collaborazione tra chiesa e regno che si sviluppò proprio nell'età di Agilulfo e Teodolinda ⁽⁶⁷⁾.

Sebbene non si possa intendere per l'Alto Medioevo una funzione di cura d'anime relativa ad una precisa organizzazione circoscrizionale, tipica dell'istituto plebanale, la conferma che la vasca rinvenuta abbia una funzione battesimale potrebbe determinare un punto di riferimento stabile per un particolare ambito territoriale. Potrebbe essere quindi considerata in rapporto a questa centralità dei siti fortificati una volontaria scelta della gerarchia ecclesiastica di individuare chiese importanti in questi ambiti. La capacità dell'organizzazione ecclesiastica nel conservare gli impianti territoriali di pertinenza è un aspetto più volte ricordato grazie anche all'analisi delle fonti documentarie altomedioevali, così come il tentativo che non sempre andò a buon fine di far coincidere i confini ecclesiastici con quelli pubblici, operato dalle classi dirigenti del regno in età longobarda ⁽⁶⁸⁾.

È comunque plausibile supporre una sfera d'influenza locale emanata da alcune realtà castrensi, anche in considerazione del fatto che il processo di maturazione delle strutture territoriali del regno, ascrivibile alla fine del VI e prima metà del VII secolo, pare sia stato fortemente connotato dalla capacità di irradiazione delle forze locali insediate nelle città o nei castelli. Aspetto questo strettamente connesso con la dinamica di occupazione militare di alcuni punti strategicamente forti di cui gli invasori si erano assicurati il controllo ⁽⁶⁹⁾.

NIMIS

Uno dei primi siti tra quelli menzionati da Paolo Diacono in rapporto all'invasione degli Avari, che sono stati, forse indirettamente, oggetto di indagine archeologica è Nimis ⁽⁷⁰⁾. Indirettamente perché gli scavi

⁽⁶⁷⁾ VILLA 2001, pp. 836-837.

⁽⁶⁸⁾ GASPARRI 1990, pp. 242-244.

⁽⁶⁹⁾ GASPARRI 1990, pp. 251-252.

⁽⁷⁰⁾ MENIS 1968.

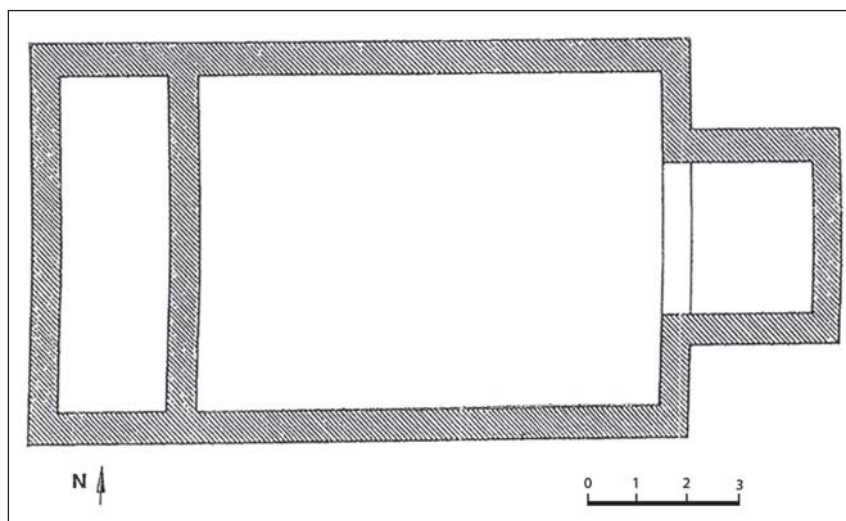


Fig. 14 - Nimis, ricostruzione della fase paleocristiana della chiesa dei Santi Gervasio e Protasio (da MENIS 1968).

sono stati condotti all'interno dell'antica pieve dei Santi Gervasio e Protasio e al momento non sussistono prove dell'inserimento di questo edificio di culto in una struttura fortificata e nemmeno naturalmente protetta. A differenza dei casi di Osoppo e Ragogna, localizzati su alture già protette dalla conformazione del luogo, infatti, la pieve di Nimis si trova alle falde del colle su cui doveva localizzarsi il castello medioevale e, secondo molti, anche il *castrum* tardoantico. Tuttavia questa sorgeva in prossimità dell'importante arteria stradale che da Cividale conduceva, attraverso Artegna e Gemona, al Norico.

L'indagine ha individuato un'aula rettangolare (m 9,45x6,70) preceduta da un nartece (m 2,50x6,70) e con un'abside quadrata sporgente esternamente (m 3,15). L'abside, dal pavimento più alto, doveva accogliere il presbiterio; non vennero però individuati resti pavimentali veri e propri, ma solo battuti in terra (Fig. 14). La datazione del complesso al VI secolo è stata suggerita dalle caratteristiche planimetriche ⁽⁷¹⁾ e soprattutto sulla base della dedicazione ai martiri milanesi, secondo l'assunto, non dimostrabile, che il culto fosse stato favorito durante lo scisma dei tre

⁽⁷¹⁾ L'esame della planimetria infatti aveva fatto concludere al Menis un'oscillazione tra la metà del VI e l'inizio dell'VIII secolo, in accordo con esempi simili di Aquileia per il VI secolo e della Carinzia per l'VIII: MENIS 1968, pp. 94-96.

capitoli. Ad una risistemazione dell'arredo dell'aula potrebbero appartenere alcuni elementi scultorei lapidei di arredo liturgico di VIII secolo recuperati dallo scavo, tra cui un possibile elemento d'ambone ⁽⁷²⁾.

I risultati emersi dagli scavi nella pieve di Nimis permettono di ipotizzare un considerevole ruolo svolto nel territorio dall'edificio vista anche la sua localizzazione in prossimità di una delle maggiori vie di transito dell'epoca.

Non va assolutamente dimenticata, per questo territorio, la monumentale ricerca topografica effettuata negli anni Ottanta del XX secolo dal gruppo di Tito Miotti, sulle colline attorno l'abitato di Nimis ⁽⁷³⁾. Qui si sarebbero riconosciute le imponenti tracce di un *limes* eretto a difesa dei transiti convergenti sul *castrum Nemas*.

Già a partire dalla definizione di *castrum* si sarebbe individuata la differenza con il termine *castellum* proprio nell'identificazione delle strutture presenti sulle colline tra Nimis, Attimis e Povoletto, distinguendo con il primo termine un enorme *limes* che avrebbe protetto per un raggio di trentacinque chilometri il *castellum* di Nimis ⁽⁷⁴⁾. Questo *limes* sarebbe caratterizzato da numerosi fortilizi, muraglie e trinceramenti, della cui presenza si sarebbe trovata traccia tra i boschi, costituendo un modello forse applicabile anche a Ragogna, Artegna e Gemona. Una linea pressoché ininterrotta quindi, che, dalle conclusioni dello Šribar, sarebbe riconducibile all'epoca longobarda, sorta a protezione del ducato friulano ⁽⁷⁵⁾. A supporto di questa teoria e dell'inquadramento all'epoca longobarda la toponomastica avrebbe indicato, proprio in corrispondenza del *limes*, una netta divisione tra i toponimi tipicamente longobardi e quelli di origine slava ⁽⁷⁶⁾.

Negli ultimi anni sono state effettuate diverse campagne di ricognizione topografica nei territori in questione, evidenziando in molti casi delle discrepanze rispetto alle tracce individuate dal Miotti ⁽⁷⁷⁾. Oltre alla totale assenza, in alcuni casi, delle evidenze descritte, in altri, sono state ipotizzate interpretazioni discordi rispetto le precedenti circa le strutture rinvenute. I nuovi dati emersi tenderebbero quindi a minare la teoria di un *limes* così articolato, dando maggior credito, per alcune del-

⁽⁷²⁾ MENIS 1968, pp. 45-49; SANNAZARO 2001, p. 270.

⁽⁷³⁾ MIOTTI 1988, pp. 325-478.

⁽⁷⁴⁾ Per un'approfondita analisi delle evidenze vedi MIOTTI 1988.

⁽⁷⁵⁾ MIOTTI 1988, pp. 375-383.

⁽⁷⁶⁾ MIOTTI 1988, pp. 381-382.

⁽⁷⁷⁾ Le ricerche, in corso di pubblicazione, sono dirette da Simonetta Minguzzi, Università degli Studi di Udine, con la partecipazione dello scrivente.

le evidenze, ad una diversa funzione e ad un inquadramento cronologico, nella maggior parte dei casi, più moderno.

Cercando di trovare elementi utili a meglio comprendere il territorio di Nimis, è necessario segnalare i risultati degli scavi effettuati in località San Giorgio di Torlano, sul monte Zuccon, un'altura lievemente arretrata rispetto la direttrice stradale, nel quale sono emerse strutture di fortificazione ⁽⁷⁸⁾.

Gli scavi furono condotti al fine di verificare la possibile ubicazione del *castrum Nemas* diaconiano, avvalendosi delle considerazioni effettuate dal gruppo del Miotti nelle colline di Nimis e Attimis ⁽⁷⁹⁾.

Le ricerche furono concentrate sui due pianori del Monte, uno a nord e l'altro a sud-est della piccola chiesa di San Giorgio, successivamente oggetto anch'essa degli scavi. L'indagine avvenne per saggi esplorativi, al fine di chiarire se fosse presente una stratificazione archeologica ⁽⁸⁰⁾.

Il pianoro nord risulta cinto da mura su tre lati, lasciando scoperto il lato sud che permetteva l'accesso alla chiesa e all'altro pianoro. Spesse circa un metro, le mura risultano costituite da pietre locali legate da malta tenace e si conservano per poche decine di centimetri in alzato. Un saggio nel settore sud-ovest mise in luce un tratto della cinta di circa m 14 in cui la struttura si conserva per oltre un metro di altezza ed è in parte sostenuta da un muretto di contrafforte. La scarsa presenza di elementi all'interno dell'area fortificata non ha permesso di comprendere un'eventuale articolazione dell'insediamento ⁽⁸¹⁾ (Fig. 15).

Al di sopra delle strutture murarie non sono state riscontrate stratigrafie e i reperti, consistenti in diverse centinaia di frammenti ceramici, sono stati rinvenuti in giacenza secondaria. Oltre ad una gran quantità di reperti protostorici, sono emersi anche materiali del periodo tardoantico-altomedioevale: frammenti di anfore del tipo *Late Roman* 1 e 2, olle e catini-coperchio in ceramica grezza e una punta di freccia a forma di "foglia di alloro" databile al VI-VII secolo d.C. ⁽⁸²⁾, mentre sono del tutto assenti testimonianze di epoca romana ⁽⁸³⁾. I materiali protostorici si rinvennero principalmente sulla sommità del pianoro verso nord,

⁽⁷⁸⁾ CIPOLLONE 2006. Per un'analisi dettagliata dei dati di scavo vedi *infra*, pp. 127-133.

⁽⁷⁹⁾ Vedi *supra*, pp. 89-93.

⁽⁸⁰⁾ MENIS 1987; CIPOLLONE 2006.

⁽⁸¹⁾ CIPOLLONE 2006, p. 132.

⁽⁸²⁾ Questa punta di freccia trova numerosi confronti in contesti longobardi o comunque attribuibili al VI-VII secolo.

⁽⁸³⁾ CIPOLLONE 2006, pp. 132-133, note n. 20, 21, 22.

mentre i materiali tardoantichi-altomedioevali soprattutto lungo il versante ovest, in prossimità del lungo muro contraffortato. In questo settore infine non sono state rinvenute tracce di una frequentazione successiva all'VIII-IX secolo.

Il pianoro sud si caratterizza, a differenza di quello nord piuttosto largo, in una stretta lingua di terreno quasi pianeggiante, leggermente più larga all'estremità, protetta naturalmente sui lati. Anche in questo caso lo scavo procedette per saggi che restituirono la conformazione di un complesso fortificato, con caratteri tipologici e costruttivi analoghi a quelli riscontrati sul settore settentrionale. Una cinta muraria di circa un metro di spessore cingeva il lato orientale del pianoro, proseguendo verso sud-ovest con un percorso più irregolare che, assecondando il dislivello del terreno, portava il muro ad impostarsi in modo progressivo a una quota fino a tre metri inferiore.

Un saggio trasversale venne in seguito praticato attraverso tutta la larghezza del pianoro, al fine di verificare una possibile prosecuzione della cinta muraria. Tale approfondimento restituì due allineamenti di pietre quasi paralleli, distanti una decina di metri, in parte legati da malta: quello meridionale costeggia il bordo della scarpata, mentre quello settentrionale sembra delimitare un piccolo terrazzamento forse funzionale ad un sentiero di comunicazione all'interno dell'insediamento.

A differenza dell'area nord del Monte, in questa zona sono emerse le tracce di un'articolazione interna del sito: lungo il versante ovest infatti è stato rinvenuto un acciottolato pavimentale, mentre, integrata al tratto sud-ovest della cinta muraria, si è riscontrata traccia di un edificio di circa m 8x4,5. Una struttura rettangolare quindi, anch'essa pavimentata con ciottoli, addossata al lato interno della muraglia difensiva, in un punto del pianoro che le pareti scoscese del colle rendevano particolarmente inaccessibile (Fig. 16).

Tra i materiali emersi in questo scavo non pare esserci traccia di manufatti protostorici, mentre sembrerebbero essere presenti reperti che abbracciano un arco cronologico tra il V-VI secolo e il rinascimento, con una cesura tra IX e X secolo. Diverse attestazioni sembrano riconducibili tra il V e l'VIII secolo ⁽⁸⁴⁾, mentre per le fasi più tarde sono presenti ceramiche tipicamente medioevali oltre a graffite e invetriate rinascimentali.

⁽⁸⁴⁾ Oltre a catini-coperchio sono presenti dei coltelli in ferro tra i quali un esemplare con codolo piegato ad occhiello, non lontano dal tipo "Farra" e una punta in freccia: CIPOLLONE 2006, p. 136.

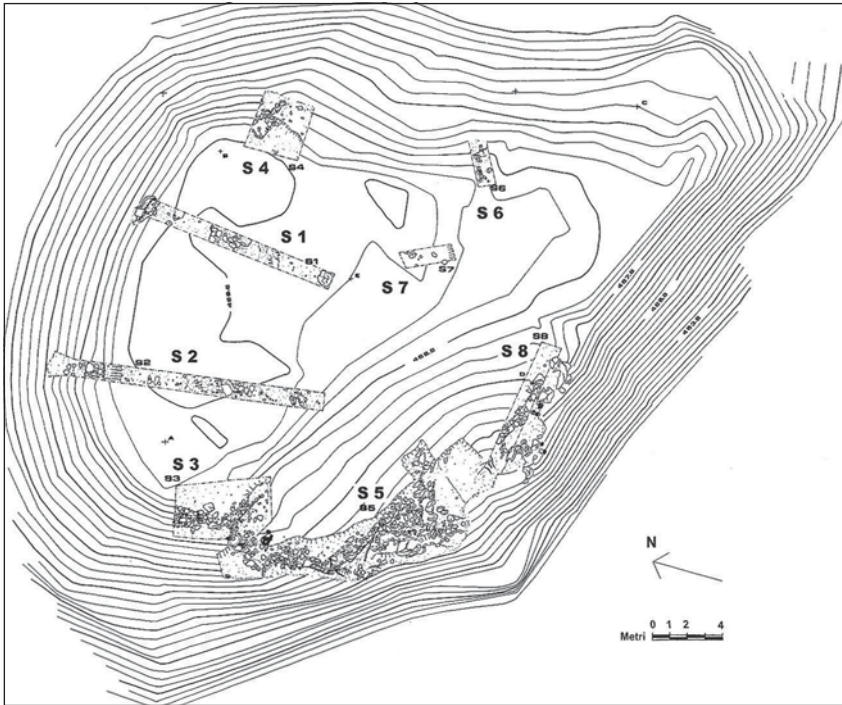


Fig. 15 - Monte Zuccon, planimetria del pianoro nord con saggi di scavo (da CIPOLLONE 2006).

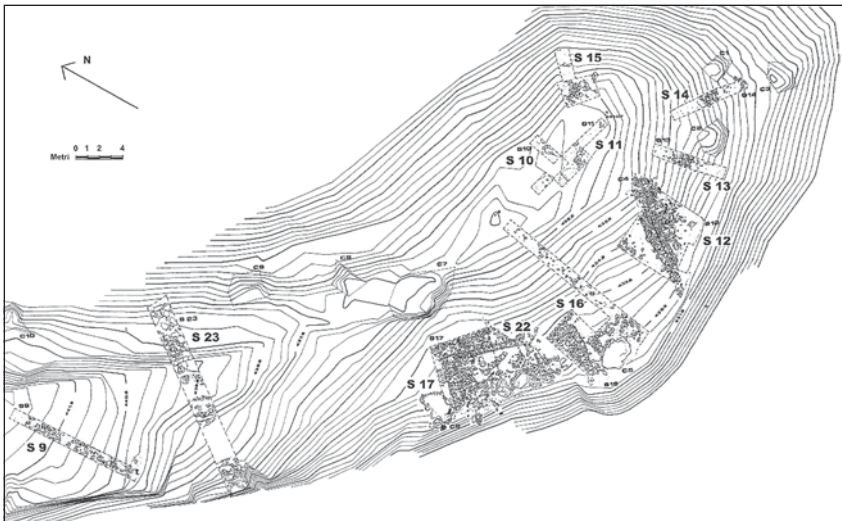


Fig. 16 - Monte Zuccon, planimetria del pianoro sud con saggi di scavo (da CIPOLLONE 2006).

La presenza dei materiali fra le pareti e nelle immediate vicinanze dell'ambiente rettangolare è stata interpretata come una intensa fase di frequentazione a partire dalla prima costruzione della fortificazione fino a tutto il Medioevo. Il rinvenimento di materiale ceramico nell'area più vicina alla chiesa, sempre all'interno di questo pianoro, avrebbe permesso di ipotizzare un altro nucleo insediativo, forse costituito da case in legno vista l'assenza di strutture in muratura ⁽⁸⁵⁾ (Fig. 17).

Lo scavo della chiesa di San Giorgio ha forse documentato le fasi più interessanti dell'intero pianoro. Le evidenze più antiche emerse all'interno dell'edificio, concentrate nel settore centro-settentrionale, sono state interpretate come riconducibili ad un edificio di natura abitativa o artigianale ⁽⁸⁶⁾. Non si comprende chiaramente la planimetria descritta per l'ambiente originario dell'edificio, che si presenterebbe di forma approssimativamente quadrata diviso da un muro est-ovest lungo la sua linea mediana. Dall'analisi della planimetria sembra infatti che il lato est e il muro divisorio presentino un orientamento piuttosto divergente dalle evidenze residue dei perimetrali sud e ovest ⁽⁸⁷⁾.

La presenza di un muro curvilineo di notevole spessore e di fattura piuttosto accurata avrebbe ridotto le dimensioni dell'originario impianto. Interpretato al momento dello scavo come la terminazione absidale di un primo piccolo edificio di culto ⁽⁸⁸⁾, nel successivo studio dei dati è stato attribuito ad una fase di ristrutturazione della costruzione, finalizzata a contrastare la forte pendenza del terreno verso est/sud-est, forse in seguito ad un dissesto statico del precedente perimetrale est ⁽⁸⁹⁾. Un uso non sacro quindi, testimoniato dalla presenza di un focolare forse in

⁽⁸⁵⁾ È forse opportuno notare come in questo scavo risultino completamente assenti sequenze stratigrafiche. Sembra infatti siano emerse solamente le strutture murarie e i reperti, senza mai una collocazione stratigrafica di questi, fenomeno che è stato giustificato con la totale assenza di stratigrafia oltre ad un humus superficiale. Ciò appare piuttosto strano sia in rapporto alle fasi di abbandono del sito, sia alle sequenze cronologiche che i materiali sembrano testimoniare. Un documento del 1819 testimonia l'asportazione delle pietre della chiesa di San Giorgio (a questo punto forse non solo dell'edificio) per erigere la chiesa della vicina Monteptrato, tuttavia non sembra attendibile come spiegazione per l'assenza di evidenze murarie e di stratigrafia: BERTOLLA, COMELLI 1990, pp. 121-125, 156-157.

⁽⁸⁶⁾ CIPOLLONE 2006, pp. 137-140.

⁽⁸⁷⁾ L'analisi della planimetria si è potuta effettuare sulle restituzioni grafiche inerti la recente pubblicazione dei dati di scavo in CIPOLLONE 2006 e sulla documentazione reperibile sul S.I.R.P.A.C. del Centro Regionale di Catalogazione e Restauro dei Beni Culturali di Passariano.

⁽⁸⁸⁾ MENIS 1993.

⁽⁸⁹⁾ CIPOLLONE 2006, p. 139.

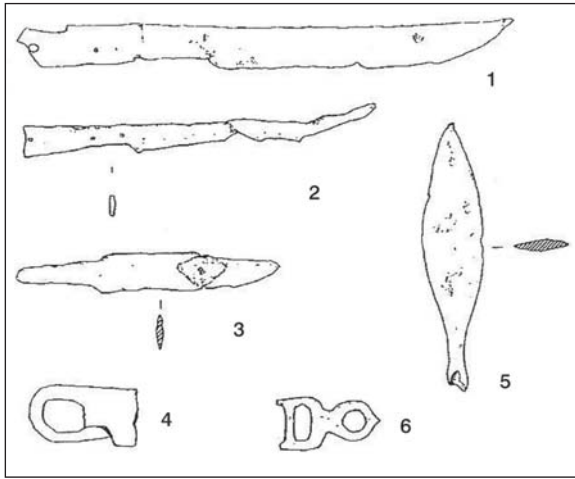


Fig. 17 - Monte Zuccon. Reperti metallici: coltelli in ferro (1-4); cuspidi di freccia in ferro (5); finimento in bronzo (6) (da CIPOLLONE 2006).

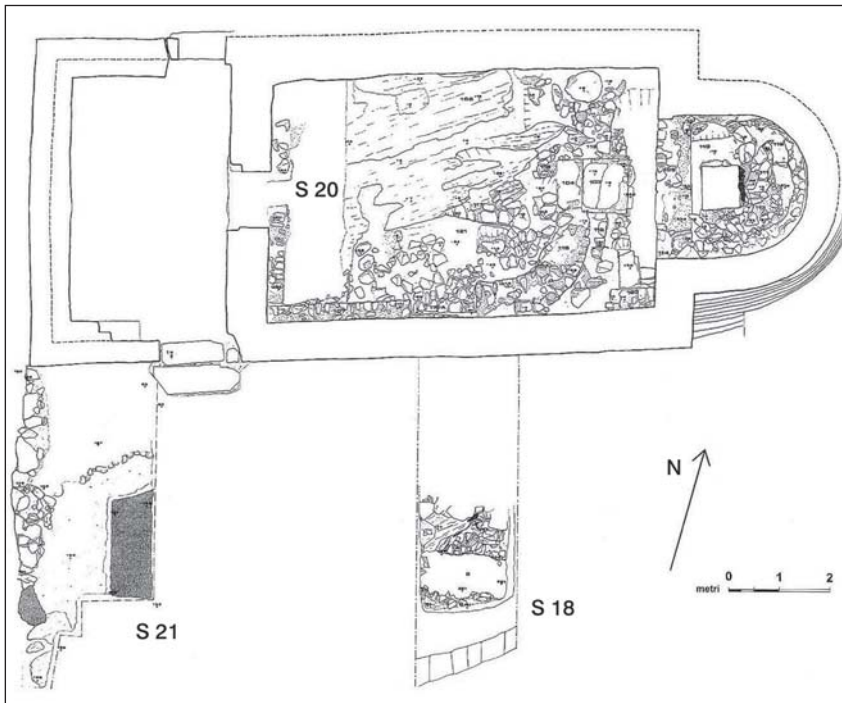


Fig. 18 - Monte Zuccon, chiesa di San Giorgio. Planimetria generale dell'area di scavo (da CIPOLLONE 2006).

fase con il muro absidato e da un'altra fossa quadrata con tracce di fuoco posta al centro del vano ⁽⁹⁰⁾.

Dopo una fase d'uso giudicata piuttosto lunga, l'ambiente fu dismesso e in seguito l'area livellata con materiali di riporto. Dallo studio dei reperti rinvenuti è stato ipotizzato un arco cronologico tra il V e il VII secolo per l'origine dell'insediamento in quest'area (Fig. 18).

Dopo l'abbandono e una parziale rasatura delle persistenze è stato modificato l'assetto dell'area per l'edificazione della chiesa, una semplice aula rettangolare con orientamento est-ovest, che rispetterebbe i canoni più comuni della tradizione aquileiese. Quasi a ridosso del perimetrale est fu rinvenuta la sottofondazione di una mensa d'altare, che accerterebbe la funzione liturgica del nuovo edificio. La cronologia di questo non è stata accertata a causa della insufficienza di elementi datanti riferiti a questa fase, tuttavia alcuni frammenti ceramici avrebbero permesso di ipotizzare la sua costruzione tra l'VIII e il X secolo.

In seguito, un intervento di generale ristrutturazione della chiesa comportò la ricostruzione dei muri perimetrali, previa parziale demolizione di quelli precedenti, l'aggiunta di un'abside sul lato est e la stesura di una nuova pavimentazione. I caratteri generali del nuovo edificio consentirebbero di inquadrare questa ristrutturazione tra XI e XII secolo. In epoca post-medioevale la chiesa assunse i caratteri definitivi con l'aggiunta di un atrio porticato, accessibile dai lati nord e sud, che avrebbe quindi determinato un arretramento della facciata fino al limite della scarpata ⁽⁹¹⁾.

È questo uno dei pochi casi in cui sono stati effettuati dei saggi anche al di fuori del perimetro dell'edificio di culto, evidenziando la presenza di un muro in fase con le strutture originarie riscontrate all'interno. Decisamente più interessante risulta un muraglione emerso lungo la scarpata, a fianco dell'edificio, che dimostrerebbe la presenza di una cinta di fortificazione anche in questo punto del Monte.

Ci si trova quindi di fronte ad un insediamento che sembrerebbe essere stato occupato tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo, munito di fortificazioni e in seguito abitato fino al periodo post-medioevale. Ri-

⁽⁹⁰⁾ Ulteriori tracce di fuoco sono state riscontrate a ridosso del muro divisorio dell'ambiente originario e nei residui pavimentali, troppo estese per un semplice focolare domestico ma dalla documentazione di scavo non si riscontrano tracce di lavorazioni artigianali: CIPOLLONE 2006, p. 139.

⁽⁹¹⁾ CIPOLLONE 2006, p. 141.

⁽⁹²⁾ In attesa di comprendere se la sua fase originaria appartenga ad un edificio di culto paleocristiano come proposto dal Menis, oppure no.

mane purtroppo poco chiaro il reale inquadramento cronologico dell'edificio di culto, da annoverare comunque tra i casi di chiesa castrense sviluppatasi perlomeno dall'VIII secolo ⁽⁹²⁾.

Come già accennato in precedenza, questo sito sarebbe stato identificato da alcuni studiosi con il *castrum Nemas*, tuttavia non sembrano esserci elementi sufficienti a confermare tale ipotesi. La presenza della punta di freccia, da associare ad un precedente ritrovamento sporadico simile, permetterebbe di ipotizzare una presenza di militari nel sito. Ipotesi che potrebbe essere avvalorata vista la posizione particolarmente arroccata dell'insediamento, sebbene leggermente arretrata rispetto la viabilità principale, integrando la sua funzione con caratteristiche di protezione per la popolazione.

CONCLUSIONI

A differenza di quanto è stato verificato nelle altre regioni pedemontane, nell'area della *Venetia* orientale, si assiste all'organizzazione precoce di un sistema difensivo su base territoriale, cui si accompagnano lo spostamento degli insediamenti e la strutturazione di un sistema difensivo basato su *castra* e *castella*, soprattutto in Friuli e preferibilmente su siti d'altura. Le ragioni di questo fenomeno sembrerebbero essere scaturite dalla posizione del territorio nel contesto europeo, il più esposto ad ogni scontro militare, a sud delle Alpi, dai primi decenni del III secolo fino alle lotte di potere dei Longobardi ⁽⁹³⁾.

In una fase inquadrabile nei primi decenni del V secolo, sembra essersi verificata in territorio friulano una penetrazione organizzata e sistematica dell'evangelizzazione cristiana, forse guidata dalla matrice aquileiese ⁽⁹⁴⁾, che determinò la nascita di numerosi edifici paleocristiani ⁽⁹⁵⁾, importanti punti di riferimento e fulcri accentranti per la popolazione delle campagne. Questa ascesa si colloca forse in un momento storico nel quale la precaria situazione militare sui confini costringeva l'Impero a lasciare spazio alla Chiesa, che ne dovette assumere, per quanto possibile, l'eredità in rapporto alla popolazione.

⁽⁹³⁾ ZACCARIA 1981, pp. 76-77.

⁽⁹⁴⁾ Proprio in quel periodo stava ottenendo il ruolo di Provincia Metropolitana, dotandosi di un territorio vastissimo delimitato dalle odierne Istria, Veneto, Austria e Slovenia, che comprendeva ventiquattro diocesi.

⁽⁹⁵⁾ Sorti spesso in rapporto alle fasi di riorganizzazione degli insediamenti a partire dal V secolo.

Nel presente contributo è stato preso in considerazione un numero limitato di esempi rispetto a quelli possibili, in modo tale da presentare la casistica più rappresentativa tra i contesti indagati archeologicamente in regione. I casi sopra analizzati di Invillino e Ragogna, sebbene in grazia di una maggiore documentazione archeologica rispetto ad altri, sembrano testimoniare un rinnovo funzionale e strutturale del loro ordinamento interno proprio in coincidenza del V e VI secolo, nel momento in cui si avvicendarono all'interno della regione Goti, Bizantini e Longobardi.

I dati finora raccolti hanno permesso di cogliere le diverse sfumature di un progressivo manifestarsi della cristianizzazione nel territorio friulano, che presenta in molti casi peculiarità tipiche per ogni territorio nel quale l'edificio di culto è sorto, impedendo così di collocare le diverse situazioni in un modello predeterminato.

BIBLIOGRAFIA

- BERTOLLA P. & COMELLI G., 1990 - *Storia di Nimis dalle origini alla prima guerra mondiale*, Udine.
- BIASUTTI G., 1966 - *Racconto geografico santorale e plebanale per l'arcidiocesi di Udine*, Udine.
- BIERBRAUER V., 1986 - "Castra" altomedievali nel territorio alpino centrale e orientale: impianti difensivi germanici o insediamenti romani? Un contributo alla storia della continuità, in BIERBRAUER V., MOR C.G. (a cura di), *Romani e Germani nell'arco alpino (secoli VI-VIII)*, Bologna, pp. 249-277.
- BIERBRAUER V., 1987 - *Invillino-Ibligo in Friaul I. Die römische Siedlung und das spätantik-frühmittelalterliche Castrum*, «Münchner Beiträge zur Vor und Frühgeschichte», 33, München.
- BIERBRAUER V., 1988a - *Invillino-Ibligo in Friaul II. Die spätantiken und frühmittelalterlichen Kirchen*, «Münchner Beiträge zur Vor und Frühgeschichte», 34, München.
- BIERBRAUER V., 1988b - *Situazione della ricerca sugli insediamenti nell'Italia settentrionale in epoca tardo-antica e nell'alto medio evo (V-VII sec)*. *Fonti, metodo, prospettive*, in "Archeologia Medievale" XV, 1988b pp. 501-516.
- BOSIO L., 1979 - *Le fortificazioni tardo antiche del territorio di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 15/2, pp. 515-536.
- BROGIOLO G.P. & CASTELLETTI L., 1992 - (a cura di), *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo. Metodi di indagine e risultati*, (Terzo seminario sul tardoantico e l'altomedioevo nell'area alpina e padana, Monte Barro-Galbate Como, 9-11 settembre 1991), Firenze.
- BUORA M. & VILLA L. (a cura di), 2006 - *Goti nell'arco alpino orientale*, Archeologia di frontiera 5, Società Friulana di Archeologia, Trieste 2006.
- CAGNANA A., 2003 - *La cristianizzazione delle aree rurali in Friuli Venezia Giulia fra V e VI secolo: nuove fondazioni religiose fra resistenze pagane e trasformazioni del popolamento*, in *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*, Mantova, pp. 217-244.

- CAGNANA A. (a cura di), 2007 - *L'area archeologica di Ovaro. Dalla basilica paleocristiana alla fiera di San Martino*, Tolmezzo.
- CAGNANA A., 2001 - *Lo scavo di San Martino di Ovaro (UD). Sec. V-XII. Archeologia della cristianizzazione rurale nel territorio di Aquileia*, «Documenti di Archeologia», 49, Mantova.
- CAVADA E., 1992 - *Elementi romani e germanici nel territorio alpino tra Adige e Sarca: aspetti e continuità dell'insediamento*, in BROGIOLO, CASTELLETTI 1992, pp. 99-129.
- CHRISTIE N., 2001 - *The "castra" of Paul Deacon and the longobard frontier in Friuli*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale* (Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli-Bottenicco di Moimacco 24-29 settembre 1999), Spoleto, pp. 231-251.
- CIGLENEČKI S., 1987 - *Höhenbefestigungen aus der Zeit vom 3. bis 6. Jh. im Ostalpenraum*, Lubiana.
- CIGLENEČKI S., 1990 - *Le fortificazioni d'altura dell'epoca tardoantica in Slovenia*, in «Archeologia Medievale», XVII, 1990, pp.17-19.
- CIGLENEČKI S., 2006 - *Insedimenti ostrogoti in Slovenia*, in BUORA, VILLA 2006, pp. 107-122.
- CIPOLLONE V., 2006 - *Ricerche archeologiche degli anni '80 presso Nimis (UD)*, in «Archeologia Medievale», XXXIII, 2006, pp.131-142.
- GASPARRI S., 1990 - *Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale*, in GASPARRI S., CAMMAROSANO P. (a cura di), *Langobardia*, Udine, pp. 237-305.
- GLASER F., 2000 - *Fosse per reliquie*, in TAVANO S., BERGAMINI G. & CAVAZZA S. (a cura di), *Aquileia e il suo patriarcato* (Atti del Convegno Internazionale di Studio, Udine 21-23 ottobre 1999), Udine, pp. 52-65.
- GLASER F., 2006 - *L'epoca ostrogota nel Norico (493-536). Le chiese dell'Hemmaberg e la necropoli nella valle*, in BUORA, VILLA 2006, pp. 83-106.
- LUSUARDI SIENA S. & VILLA L., 1998 - *Castrum Reunia (Ragogna, Udine): gli scavi nella chiesa di San Pietro in Castello*, in PATITUCCI S. (a cura di), *Scavi medievali in Italia 1994-1995* (Atti della conferenza italiana di Archeologia Medievale, Cassino, dicembre 1995), Roma - Herder, pp. 179-198.
- LUSUARDI SIENA S. & VILLA L., 2001 - *Il battistero della pieve di San Pietro in Castello a Ragogna*, in GANDOLFI D. (a cura di), *L'edificio battesimale in Italia: aspetti e problemi* (Atti dell'VIII Congresso nazionale di archeologia cristiana, Genova-Sarzana-Albenga-Finale Ligure-Ventimiglia 1998), Bordighera. pp. 709-728.
- MAGRINI C., 1997 - *Il territorio di Aquileia tra tardoantico e Alto Medioevo*, in «Archeologia Medievale», 24, pp. 155-171.
- MENIS G.C., 1968 - *Plebs de Nimis. Ricerche sull'architettura romanica e altomedievale in Friuli*, Udine.
- MENIS G.C., 1987 - *"Castrum Nemas"- Nimis*, in «Aquileia Nostra», LVIII, pp. 366-367.
- MENIS G.C., 1993 - *La chiesa di San Giorgio nel Castrum Nemas*, Udine.
- MIOTTI T., 1981 - *Castelli del Friuli, V, Storia ed evoluzione dell'arte delle fortificazioni in Friuli*, Udine.
- MIOTTI T., 1988 - *Castelli del Friuli, VII, I sette castra di Paolo ed altri studi castellologici*, Udine.
- MOR C.G., 1972 - *Il limes romano-longobardo del Friuli*, in *Scritti in memoria di Paolo Lino Zovatto*, Milano, pp. 169-196.
- NEGRI A., 1996 - *Chiesa di San Pietro in Castello, comune di Ragogna, campagne di scavo 1993-1995*, in «Aquileia Nostra» LXVII, cc. 274-279.

- PIUZZI F., 1996 - *I ruderi di Colle Mazeit (Verzegnis-UD). Scoperta di un antico baluardo delle Alpi orientali*, in «Archeologia Medievale», 23, pp. 207-224.
- POSSENTI E., 2004 - *I siti fortificati dell'area alpina nord orientale. Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia: elementi comui peculiarità regionali in un'epoca di transizione*, in «Antichità Altoadriatiche», 56, pp. 115-133.
- SANNAZARO M., 2001 - *Insedimenti rurali ed "Ecclesiae Baptismales" in Friuli: il contributo della ricerca archeologica*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale* (Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli-Bottenicco di Moimacco 24-29 settembre 1999), Spoleto, pp. 253-279.
- SAŠEL J., 1988 - *L'organizzazione del confine orientale d'Italia nell'Alto Medioevo*, in «Antichità Altoadriatiche», 32, pp. 107-114.
- VILLA L., 1998 - *Alcuni aspetti della circolazione di prodotti di importazione in Friuli tra il VI e VII secolo*, in SAGUI L. (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Firenze, pp. 275-288.
- VILLA L., 1999 - *Ricerche archeologiche nel castrum Reumia*, in PIUZZI F. (a cura di), *Alle origini dei siti fortificati: oltre l'archeologia e il restauro. Esperienze a confronto e orientamenti della ricerca*, I Giornata di Studi (Attimis, 4 dicembre 1998), pp. 69-76.
- VILLA L., 2000 - *Aspetti e tendenze della prima diffusione del Cristianesimo nel territorio aquileiese alla luce dei dati archeologici*, in *Aquileia romana e cristiana fra II e V secolo*, XXX Settimana di Studi Aquileiesi, Trieste, pp. 391-437.
- VILLA L., 2001 - *Nuovi dati archeologici sui centri fortificati tardo antichi-altomedievali del Friuli*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale* (Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli-Bottenicco di Moimacco 24-29 settembre 1999), Spoleto, pp. 825-861.
- VILLA L., 2007 - *Ragogna (UD). Scavi nel castello di Ragogna*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli-Venezia Giulia», 1/2006, Udine, pp. 74-78.
- ZACCARIA C., 1981 - *Le fortificazioni romane e tardoantiche*, in MIOTTI 1981, pp. 61-95.